

DON GIUSEPPE BUCCELLATO

**L'ORAZIONE MENTALE
NEL CARISMA DI FONDAZIONE
DI SAN GIOVANNI BOSCO**

SEMINARIO DI STUDI SULLA MEDITAZIONE
ROMA 2018

SOMMARIO

INTRODUZIONE	2
1. FORMAZIONE INIZIALE ED ESPERIENZA SPIRITUALE ADULTA	4
2. ORAZIONE MENTALE E SCRITTI SPIRITUALI.....	11
3. EDUCAZIONE DEI GIOVANI ALLA FEDE E ORAZIONE MENTALE	13
4. L'ORAZIONE MENTALE NEL PROGETTO DI FONDAZIONE	15
5. ESPERIENZA SPIRITUALE E CARISMA DI FONDAZIONE	23
6. NOTE PER UN “TRATTATELLO” SULLA MEDITAZIONE	26
6.1 Necessità della meditazione nella vita religiosa	26
6.2 Meditazione e progresso nelle virtù teologali.....	27
6.3 Importanza della pratica quotidiana della meditazione	29
6.4 Utilità di fare la meditazione al mattino	29
6.5 Meditazione in comune o in privato	30
6.6 Durata della meditazione	31
6.7 Meditazione, orazione affettiva e immaginazione.....	32
6.8 Importanza e utilità di un metodo	34
6.9 Rendiconto e meditazione.....	34
CONCLUSIONE	35

INTRODUZIONE

Lo studio analitico delle *fonti* in relazione al ruolo dell'*orazione mentale diffusa e formale* nel carisma di fondazione di San Giovanni Bosco e, dunque, nella *spiritualità* della congregazione da lui fondata, lascia emergere, in prima istanza, un'ampia convergenza e unità ad alcuni differenti livelli:

- innanzi tutto è possibile osservare una vitale armonia tra la *formazione* ricevuta da Don Bosco, durante tutto l'arco che va dalla fanciullezza al termine del periodo trascorso al Convitto Diocesano di Torino, e i tratti della *esperienza spirituale* che ci è dato di intravedere attraverso i suoi scritti autobiografici e non, la storia della sua vita e le testimonianze di quanti condivisero con lui, in modo significativo, un periodo della sua vicenda umana;

- in secondo luogo la medesima coerenza può essere osservata nei suoi numerosi *scritti spirituali* che, pur non essendo dei *trattati* di teologia ma, piuttosto, degli scritti popolari o edificanti, che non sempre possiedono la prerogativa della *originalità*, rivelano, lungo tutto l'arco della sua vita, il suo giudizio costante sul valore della orazione mentale nella vita cristiana e religiosa;

- un altro importante indicatore di continuità è ricavabile dalla lunga esperienza pastorale di Don Bosco e, in particolare, dal “progetto” di *educazione dei giovani alla preghiera* che è possibile ricostruire a partire dalla prassi educativa, dall’analisi di qualche diffuso *manuale* e di alcune biografie di giovani e dalla proposta spirituale contenuta nel programma delle *compagnie* o associazioni giovanili;

- un ultimo indicatore di continuità, il più importante in relazione al fine di mettere a fuoco il *carisma di fondazione*, è costituito dalla coerenza che guida la manifestazione e lo sviluppo del progetto di fondazione, così come emerge, in particolare, dalle prime costituzioni, dai testi che ne accompagnano la pubblicazione e ne favoriscono la corretta ermeneutica, dal magistero che guida il consolidamento della fondazione, dagli insegnamenti del primo noviziato ed anche da alcuni tratti dell’esperienza spirituale dei primi “interpreti” del carisma del fondatore.

Questi quattro differenti aspetti, che cercheremo di osservare nel loro sviluppo lungo tutto l’arco della vita di Don Bosco, convergono poi verso una medesima, coerente unità di pensiero e di prassi, che ci consente di rileggere alcuni *frammenti* della sua esperienza spirituale, la sua produzione letteraria e le testimonianze sulla sua vita di preghiera all’interno di una *totalità complessiva* che ci avvicina alla *conoscenza* del fondatore e ritorna poi ad illuminare ogni singolo frammento, restituendocelo come la *parte* di un *tutto* ordinato e coerente.

Intendiamo qui fare riferimento a quello che, nel campo dell’ermeneutica contemporanea, viene descritto come il *principio della totalità*. Ha scritto Emilio Betti:

«Che la correlazione tra parti e tutto, vale a dire la loro sintesi e la loro coerenza interne, risponda a un’esigenza del nostro spirito – esigenza comune all’autore e all’interprete – si può dare per ammesso anche dal senso comune... Il criterio della illuminazione reciproca delle parti e del tutto può essere ulteriormente sviluppato se si guarda a come ogni discorso e ogni scritto può essere considerato a sua volta quasi anello di una catena, pienamente comprensibile solo alla luce di una concatenazione più comprensiva. La totalità complessiva nella quale si deve integrare la singola parte va intesa, con Schleiermacher, con soggettivo e personale riferimento alla vita dell’autore, come l’intera sua vita; infatti ciascuno dei suoi atti, collegato al complesso degli altri nella misura della reciproca influenza e illuminazione, va inteso come un momento legato a tutti gli altri momenti di vita di una intera personalità»¹.

¹ E. BETTI, *L’ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito. Saggio introduttivo, scelta antropologica e bibliografie a cura di Gaspare Mura*, Città Nuova Editrice, Roma 1987, 67-68.

Il procedimento che ci proponiamo qui di seguire applica due volte il *principio della totalità* al nostro particolare problema ermeneutico: riconoscere il ruolo che assume l’orazione mentale nel carisma di fondazione attraverso l’esperienza spirituale del fondatore dei salesiani, i suoi insegnamenti, la sua esperienza pastorale, le indicazioni date alla congregazione da lui fondata.

In un primo momento cercheremo di verificare una *coerenza di contenuti* all’interno delle quattro differenti prospettive di osservazione che abbiamo descritto, a ciascuna delle quali sarà dedicato uno dei prossimi paragrafi:

- l’orazione mentale tra formazione iniziale ed esperienza spirituale adulta;
- orazione mentale e scritti spirituali;
- educazione dei giovani alla fede e orazione mentale;
- l’orazione mentale nel progetto di fondazione della congregazione salesiana.

Nel quinto paragrafo, poi, tenteremo brevemente di comporre i quattro punti di osservazione in un unico sguardo di insieme per giungere ad una ipotesi interpretativa più globale che, in ultima analisi, tornerà ad illuminare ciascuno dei punti di osservazione considerati ed anche ogni singolo elemento della nostra analisi. Nel sesto ed ultimo paragrafo tenteremo di costruire un piccolo *trattatello* sulla orazione mentale formale (*meditazione*) alle origini della Società di S. Francesco di Sales.

1. FORMAZIONE INIZIALE ED ESPERIENZA SPIRITUALE ADULTA

Al termine del lungo *iter* della causa di beatificazione di San Giovanni Bosco, le affermazioni sulla “qualità” della sua vita spirituale, i doni soprannaturali, la perfetta adesione e uniformità alla volontà divina, la eccellenza della carità testimoniano nei confronti della corrispondenza del santo al dono della *contemplazione passiva* e al raggiungimento della *unione mistica con Dio*².

Questa prerogativa dell’esperienza spirituale adulta di Don Bosco, pur non essendo confortata dal contenuto di testimonianze autobiografiche, vista la sua estrema riservatezza in relazione alla sua vita spirituale, si muove sulle tracce di alcuni importanti indizi, che ci permettono di riconoscere i prodromi della esperienza contemplativa.

Le *sorgenti* della religiosità di Don Bosco vanno innanzi tutto ricercate nella educazione alla fede ricevuta nell’ambiente familiare e contadino dei Becchi. Il senso religioso della vita, in lui trasfuso dalla madre, sua prima “catechista”, e i doni di natura

² Si veda, in particolare, la *Responsio ad alias novas animadversiones* alle pp. 56-69 in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, Ex. Tipographia Augustiniana, Romae 1926.

e di Grazia contribuirono ad orientare e a “raccogliere” la sua esperienza umana verso una consapevolezza riflessa della presenza costante e amorevole di Dio.

«L’esperienza di Dio – ha scritto André Godin – non è mai primaria. Essa ha sempre una lunga preistoria e, nella maggior parte dei casi, una preistoria religiosa (o antireligiosa). Psicologicamente, ogni ragazzo, ogni ragazza giunge a parlare di Dio a partire da una rete di relazioni umane grazie alle quali ciascuno cresce, per la via traversa di quello che si dice di Dio nel suo ambiente: famiglia scuola, ambiente di vita o di lavoro, di svago... Nell’aria che il bambino respira ..., c’è della religione o dell’antireligione»³.

L’esperienza spirituale di Don Bosco si caratterizza inoltre, fin dall’inizio, per la sua particolare *intensità* o *risonanza emotiva*. «Dio... domina come un sole meridiano nella mente di Don Bosco»⁴. Il *valore religioso* viene presto percepito come *assoluto* e, imponendosi, organizza tutto l’universo dei significati e delle motivazioni e orienta, fin dalla fanciullezza, le prime fondamentali scelte di vita.

Durante i lunghi periodi di solitudine trascorsi da ragazzo in campagna o come custode di greggi, l’abitudine al *pensiero di Dio* dovette radicarsi in lui più profondamente. Di quegli anni Don Stella ha scritto: “Furono anni non inutili non di parentesi, nei quali si radicò più profondo in lui il senso di Dio e della contemplazione, a cui poté introdursi nella solitudine o nel colloquio con Dio durante il lavoro dei campi»⁵.

Questa “naturale” inclinazione di Don Bosco alla *orazione mentale diffusa* fu sempre testimoniata da quanti lo accostarono lungo la sua esistenza; egli stesso, inoltre, cercò a sua volta di “riempire” della consapevolezza di questa amorevole presenza il cuore e la mente dei giovani che vissero l’esperienza oratoriana.

Il cammino di formazione alla *orazione mentale formale* o meditazione sembra prendere le mosse, invece, nella coscienza riflessa di Don Bosco, da una sollecitazione a «fare ogni giorno una breve meditazione»⁶ che gli venne dal cappellano di Morialdo, Don Calosso, che lo introdusse a «gustare che cosa sia vita spirituale»⁷.

Soltanto dopo il suo ingresso nel seminario di Chieri, dove l’orazione mentale formale era prevista dal regolamento⁸, il ritmo quotidiano della meditazione inizierà, probabilmente, ad essere più regolare.

Il giudizio di Don Bosco adulto su questo aspetto della vita del seminario è

³ A. GODIN, *Psychologie des expériences religieuses*, Le Centurion, Paris 1986, 17.

⁴ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, v. 2, LAS, Roma 1981, 19.

⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, v. 1, cit., 74.

⁶ MO 47. Le pagine delle *Memorie dell’oratorio* di S. Francesco di Sales sono tratte dalla edizione critica curata dal salesiano Don Antonio da Silva Ferreira nel 1991 ed edita dalla LAS.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. A. GIRAUDO, *Clero seminario e società*, LAS, Roma 1993, 371.

positivo. «Le pratiche di pietà – scrive dopo il 1873 nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, a proposito degli anni trascorsi in seminario – si adempivano assai bene. Ogni mattino messa, meditazione, la terza parte del rosario; a mensa lettura edificante»⁹; ma ancora più positivo e motivato è il giudizio da lui espresso, con continuità, sulla intensa vita di orazione di alcuni suoi giovani compagni di seminario. «Appena cominciava qualche sacra funzione, od esercizio consueto – racconterà nel 1843 di Giuseppe Burzio, poi divenuto Oblato di Maria Vergine – per esempio, della preghiera, o della meditazione, o pur solamente metteva il piede in cappella, componeva subito ad una santa apprensione tutti i suoi sensi, pel qual suo divoto contegno ognuno ben vedeva quanto vi partecipasse il suo cuore, e quanto fosse lo spirito di fede che lo animava»¹⁰. «Io ammirai la carità del collega – affermerà molti anni più tardi Don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio* a proposito dell'amico Luigi Comollo – e mettendomi affatto nelle sue mani mi lasciava guidare dove, come egli voleva. D'accordo con l'amico Garigliano, andavamo insieme a confessarci, comunicarci, fare la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento ...»¹¹.

La convinzione di Don Bosco che l'*orazione mentale formale* (meditazione) sia un mezzo normalmente *necessario* alla vita sacerdotale è espressa nei propositi da lui formulati durante il cammino di formazione, in particolare in occasione della sua ordinazione presbiterale: «Ogni giorno darò qualche tempo alla meditazione»¹²; propositi che egli stesso ricopiò all'inizio di un quaderno autografo di memorie nel 1884, ormai al termine della sua esperienza terrena.

Anche il regolamento del Convitto Ecclesiastico Diocesano di Torino, dove Don Bosco rimase per tre anni dopo l'ordinazione presbiterale, assicurava un tempo alla meditazione quotidiana¹³. Il clima di religioso raccoglimento veniva poi garantito espressamente da una norma: «Si osserverà il silenzio in tutte le ore – leggiamo nel regolamento composto dal Teologo Guala – a riserva del tempo di ricreazione, nel quale però non si alzerà di troppo la voce»¹⁴.

Il progetto formativo del Convitto ebbe un influsso decisivo sulla esperienza spirituale di Don Bosco. «Qui si impara ad essere preti – dirà egli stesso molti anni più tardi –. Meditazione, lettura, due conferenze al giorno, lezioni di predicazione, vita

⁹ MO 92.

¹⁰ F. GIORDANO, *Cenni istruttivi di perfezione proposti a' giovani desiderosi della medesima nella vita edificante di Giuseppe Burzio*, Dalla Stamperia degli Artisti Tipografi, Torino 1846, 139-140.

¹¹ MO 70.

¹² G. BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio Bosco a' suoi figliuoli salesiani*, a cura di F. MOTTO, LAS, Roma 1985, 21.

¹³ Cfr. G. COLOMBO, *Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso con cenni storici sul Convitto Ecclesiastico di Torino*, Tip. e Lib. Fratelli Canonica e C., Torino 1895, 358.

¹⁴ G. COLOMBO, *Vita del Servo di Dio...*, cit., 359.

ritirata»¹⁵.

In questo «meraviglioso semenzaio»¹⁶ egli farà suoi gli insegnamenti del Cafasso, che per circa diciassette anni ancora, dopo la sua dimissione dal Convitto, sarà suo confessore ebdomadario e direttore spirituale.

«Pregare ... non basta al sacerdote – recita una istruzione preparata dal Cafasso per un corso di esercizi spirituali – si ricerca di più sia uomo di preghiera, e per divenirlo non giovano le molte parole, non serve né l'arte, né l'industria, ci vuol distacco e ritiro dal mondo, ci vuole l'uso delle pratiche di pietà e di mortificazione, ci vuole infine e principalmente l'uso del riflettere e meditare»¹⁷. «L'unione con Dio la purità di coscienza, l'esemplarità della vita, che sono così proprie del sacerdote, è inutile sperarle, cercarle fuori del ritiro e della solitudine»¹⁸.

Ci sarà ancora un tempo di *ritiro* e di *solitudine* per Don Bosco, dopo l'inizio della sua complessa e fervente attività apostolica?

Si potrebbe rispondere, con la voce di un testimone della causa, che «la sua fede era così viva che egli era sempre alla presenza di Dio e spendeva per la gloria di Dio ogni istante della sua vita»¹⁹.

Occorre dire, però, che alcuni altri positivi indizi ci permettono di intuire che quella *ritiratezza*, di cui parla sovente egli stesso nelle *Memorie dell'Oratorio*²⁰ e che aveva promesso di *amare e praticare* in occasione della sua vestizione chiericale²¹, sia rimasta per lui quel luogo sicuro dove *superare gli ostacoli*²² e *conservare la vocazione*²³. «Ritiro e orazione – predicava il Cafasso – ecco le due ali che hanno da sollevare tant'alto il sacerdote da renderlo come un Dio in terra. Ritiro ed orazione sono due qualità inseparabili»²⁴. «Nella camera solo troveremo quella quiete – afferma ancora il direttore spirituale di Don Bosco – quella tranquillità, quella calma così necessaria per formare un buon sacerdote»²⁵.

¹⁵ MO 116.

¹⁶ MO 117.

¹⁷ G. CAFASSO, *Manoscritti*, [Copia Corgiatti] v. 7, 2693-2694.

¹⁸ G. CAFASSO, *Manoscritti*, [Copia Corgiatti], v. 5, 2028-2029.

¹⁹ *Positio super virtutibus. Informatio*, Romae 1925, 47. Si tratta di un brano di una testimonianza di Mons. Giovanni Cagliero.

²⁰ Cfr. MO 62. 85. 89. 110.

²¹ Cfr. MO 89.

²² Cfr. MO 85.

²³ Cfr. MO 110.

²⁴ G. CAFASSO, *Istruzioni per Esercizi Spirituali al clero pubblicate per cura del Can. Giuseppe Allamano*, Tipografia Fratelli Canonica, Torino 1893, 88-89.

²⁵ G. CAFASSO, *Manoscritti*, v. 5, 2085 B [p. 85]. Per questa citazione ci siamo serviti del lavoro di Flavio Accornero, *La dottrina spirituale di san Giuseppe Cafasso*, Libreria Dottrina Cristiana, Torino 1958, riportando la citazione dai nove volumi di manoscritti del Cafasso, così come è segnalata dall'autore, e, tra parentesi quadre, la pagina del testo dove abbiamo riscontrato la citazione.

Un primo importante indizio è costituito dalla sua abitudine di recarsi ogni anno al Santuario di Sant’Ignazio sopra Lanzo per i suoi annuali esercizi spirituali, anche dopo l’inizio della esperienza salesiana degli esercizi di Trofarello, e dalla stima costantemente dimostrata per questo tempo privilegiato di silenzio e di raccoglimento. «La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà – dirà egli stesso nella introduzione alle costituzioni della Società – quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali, ogni mese l’esercizio della buona morte»²⁶.

Un’altra interessante indicazione può essere costituita dalla “relazione” che lega Don Bosco alla sua *camera*. «Siccome giunto in sacristia per lo più si fanno richieste di parlare o di ascoltare in confessione – scrive egli stesso nel taccuino che contiene anche il suo *testamento spirituale* – così prima di uscire di camera procurerò sia fatta una breve preparazione alla S. Messa»²⁷. «Enrai moltissime volte in camera sua in quei tempi – testimonierà il primo maestro dei novizi, Don Giulio Barberis in relazione all’ultimo periodo della vita del fondatore – e lo trovai sempre che pregava»²⁸. «Entrato in sua camera, per vederlo e parlargli – dirà anche Don Francesco Cerruti al processo canonico – lo trovavamo come uno che attende alla più raccolta meditazione, pur senza averne l’esteriore, ché il suo volto era sempre lieto, sereno e tranquillo, come erano di pace, di carità, di fede le parole che gli uscivano dalla bocca»²⁹. Testimonierà ancora Don Filippo Rinaldi:

«Negli ultimi anni... ogni giorno soleva restarsene ritirato in camera dalle 14 alle 15, e i Superiori non permettevano che in quell’ora venisse disturbato. Ma essendo io, dal 1883 alla morte del Servo di Dio, incaricato di una casa di formazione di aspiranti al Sacerdozio ed avendomi egli detto che andassi a trovarlo ogni volta che ne avessi bisogno... più volte mi recai da lui proprio in quell’ora per parlargli. E da quell’ora, dappertutto e sempre, lo sorpresi ogni volta, raccolto, con le mani giunte, in meditazione»³⁰.

Un ultimo cenno può essere fatto anche al tempo della *notte* come tempo che Don Bosco considera privilegiato per il raccoglimento e la preghiera; numerose le indicazioni che emergono, in questa direzione, da alcuni dei suoi scritti. Tra i segreti della santità del suo direttore spirituale, San Giuseppe Cafasso, Don Bosco annovera, nel 1860, la sua volontà di «guadagnare tempo nella parsimonia del riposo».

«La sera – scrive Don Bosco – era sempre l’ultimo a coricarsi e al mattino sempre il primo a levarsi. La durata del riposo notturno non eccedeva mai le cinque ore, spesso era quattro e

²⁶ [G. BOSCO], *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. Secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*, [Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales], Torino 1875, cit. XXXII-XXXIV.

²⁷ G. BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6...*, cit., 22.

²⁸ *Positio super virtutibus. Summarium*, Romae 1923, 560. 561-2.

²⁹ *Positio super introductione causae. Summarium*, Romae 1907, 495-496.

³⁰ La lettera, datata 29 settembre 1926, è allegata in appendice ai documenti della causa (cfr. *Aliae novae animadversiones et responsiones. Appendix documentorum*, n. 1, 4).

talvolta soltanto tre. Egli era solito a dire che un uomo di Chiesa deve una sola volta svegliarsi lungo la notte. Colle quali parole ci assicura che egli svegliatosi, qualunque ora fosse, tosto alzavasi di letto per pregare, meditare, o compiere qualche altro suo affare»³¹.

Riportando il ricordo della notte che precedette la prima confessione del giovane Michele Magone, Don Bosco, l'anno successivo, scrive:

«È difficile, soleva dire (il Magone), di esprimere gli affetti che occuparono il mio povero cuore in quella notte memoranda. La passai quasi interamente senza prendere sonno.... Giunto poi alla metà del tempo stabilito pel riposo, io era così pieno di contentezza, di commozione e di affetti diversi, che per dare qualche sfogo all'animo mio mi alzai, mi posì ginocchioni»³².

Tre anni più tardi così egli stesso descrive le notti che precedevano ogni confessione del giovane Besucco Francesco: «Passava tutta (la) notte nel pregare o nell'esaminarsi per meglio disporsi quantunque la sua vita fosse una continua preparazione. La mattina poi senza più parlare con alcuno recavasi in chiesa, ove col massimo raccoglimento preparavasi alla grande azione»³³. «Per la contentezza – racconterà ancora nella biografia del Besucco – non poté chiuder occhio in quella notte, che passò in continua orazione ed unione con Dio»³⁴.

Ancora più esplicita ci appare la sua intenzione di suscitare, nei lettori, l'emulazione della vita di questo pastorello quando scrive, in relazione al periodo trascorso da questo giovane all'oratorio di San Francesco di Sales:

«Mi è più di una volta accaduto di dovermi recare dopo cena in chiesa per qualche mio dovere, mentre appunto i giovanetti della casa facevano la più allegra ed animata ricreazione nel cortile. Non avendo tra mano il lume inceppai in cosa che sembravami sacco di frumento con rischio prossimo di cadere stramazzone. Ma quale non era la mia sorpresa, quando mi accorgeva aver urtato nel divoto Besucco, che in un nascondiglio dietro, ma vicino all'altare in mezzo alle tenebre della notte pregava l'amato Gesù a favorirlo de' celesti lumi per conoscere le verità, farsi ognor più buono, farsi Santo»³⁵.

Anche la Beata Maria degli Angeli, nel racconto di Don Bosco, «quando gli altri erano nel più profondo sonno, sorgeva vigilante, e in ginocchioni sul duro pavimento godeva col suo Gesù un più dolce e salutare riposo»³⁶. Ella «consumava parte della notte in orazione, e al mattino i suoi primi sospiri erano pel suo Gesù Sacramentato»³⁷.

³¹ G. BOSCO, *Biografia del Sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri*, Tip. G.B. Paravia e Comp., Torino 1860, 95.

³² G. BOSCO, *Cennò biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino 1861, 21-22.

³³ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Torino 1864, 36.

³⁴ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, cit., 80.

³⁵ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, cit., 111-112.

³⁶ G. BOSCO, *Vita della Beata Maria degli Angeli carmelitana scalza torinese*, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1865, 19.

³⁷ G. BOSCO, *Vita della Beata Maria degli Angeli...*, cit., 110-111.

Non molto diversa dovette essere la maniera di sentire dei primi salesiani, se Don Bonetti, nella introduzione a *Il cattolico provveduto*, rivista e corretta dallo stesso Don Bosco, scriveva:

«I santi di tutti i tempi deploravano di dover passare una gran parte della vita in codeste occupazioni senza poter tenere il loro pensiero ed affetto sempre rivolto a Dio. Essi perciò amavano meglio passare le notti intiere o almeno una gran parte di esse nell’orazione, che abbandonarsi al riposo, e cessare di pensare a Dio. Leggiamo nella sacra Scrittura che il re Davide sorgeva dal letto di mezza notte a fine di pregare, rincrescendogli di passare tanto tempo colla mente non occupata del suo Dio. Leggiamo nelle vite dei Santi che sant’Antonio abate passava le intiere notti nella preghiera e nella contemplazione, e quando compariva il giorno, egli si lamentava col sole perché veniva a disturbarlo. S. Luigi Gonzaga, figlio di un principe, giovanetto ancora, nel cuor della notte anche nella fredda stagione si alzava di letto, e inginocchiato sulla nuda terra passava più ore a pregare»³⁸.

«Fu sorpreso nella sua adolescenza – leggiamo infine nella lettera mortuaria di un giovane chierico – più volte ad orare di notte ed anche molto prolungatamente»³⁹.

Questi testi rivelano il sentire di Don Bosco e della giovane congregazione; ma sono sufficienti per testimoniare l’abitudine di Don Bosco alla preghiera notturna?

Evidentemente, mancando i riscontri oggettivi, è possibile soltanto formulare delle ipotesi; non mancano, però, degli “indizi” che rendono ragionevoli tali ipotesi.

Fino all’età di quarantacinque anni, infatti, secondo una confidenza fatta da lui stesso a Don Lemoyne il 5 aprile del 1884, Don Bosco non dormì più di cinque ore per notte, saltando ogni settimana una notte intera⁴⁰; solo in seguito, vinto dalla malattia, egli mitigò questo impegnativo *standard* di vita. Lo stesso Don Lemoyne scrive «Il fervore nella preghiera incessante teneva D. Bosco sempre unito con Dio. Savio Ascanio era persuaso che D. Bosco vegliasse molte ore della notte e talora la notte intera, pregando»⁴¹.

Questa *parsimonia nel riposo* che egli stesso aveva indicato come uno dei segreti della vita spirituale del suo maestro, il Cafasso, che *svegliatosi, qualunque ora fosse, tosto alzavasi di letto per pregare*, rappresenta, a parer nostro, un argomento sufficiente, nel contesto più ampio degli altri elementi emersi, per ritenere che anche le notti di Don Bosco fossero accompagnate dalla stessa *carità verso Dio* che informava il suo quotidiano apostolato a favore della gioventù.

³⁸ [G. BOSCO], *Il Cattolico Provveduto...* (manoscritto Bonetti), ACS A 229.03.02, 9-10.

³⁹ [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877*, Tipografia Salesiana, Torino 1877, 36. Don Desramaut ci informa che il manoscritto (che non abbiamo reperito in archivio) porta delle correzioni di Don Bosco (cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, SEI, Torino 1996, 1380).

⁴⁰ G.B. LEMOYNE, *Ricordi di gabinetto*, aprile 1884; il contenuto di questa confidenza fu poi inserito da lui stesso nelle *Memorie Biografiche* (cfr. IV, 187).

⁴¹ MB III, 589.

2. ORAZIONE MENTALE E SCRITTI SPIRITUALI

L'impegno di Don Bosco a favore della diffusione della *buona stampa* si sviluppa, senza soluzione di continuità, per più di quaranta anni. La sua produzione letteraria, in particolare, è ricca di espressioni non sempre originali, ma costantemente animate dalla carità pastorale e ispirate da intenti edificanti.

Questa particolare intenzionalità e la totale assenza di pretese letterarie e stilistiche, contribuiscono a rendere piuttosto omogenea la produzione di Don Bosco. Al di là della varietà di argomenti e di destinatari o dei differenti generi letterari, si potrebbe dire che, praticamente, tutti i suoi scritti hanno un intento spirituale, anche se il loro estensore non può essere definito un vero e proprio *autore spirituale*, in senso moderno.

In relazione al tema della preghiera, in particolare, ci sembra di poter cogliere, in tutto l'arco della sua produzione, una coerenza di pensiero e di giudizio.

La pedagogia spirituale di Don Bosco non si serve di presentazioni teoriche. Egli si sforza, invece, di *insegnare con i fatti a produrre altri fatti*⁴²; per questo motivo non scrive *trattati*, ma, piuttosto, predilige il genere letterario della *biografia*.

Questi racconti edificanti rappresentano anche, generalmente, la produzione letteraria più originale di Don Bosco, quella che dipende in misura minore da altre fonti letterarie.

Al di là della rigorosa *storicità* di alcuni degli avvenimenti narrati, l'analisi di queste biografie, spesso riedite durante l'intero arco della esistenza di Don Bosco, ci consentirebbe di scrivere quel *trattato sulla preghiera* che il loro autore non ha mai cercato di scrivere. Anche nel caso in cui Don Bosco "forzasse" il racconto degli avvenimenti storici, per motivi edificanti, i suoi scritti ci restituirebbero, in ogni caso, la sua concezione sulla preghiera e la vita spirituale.

Il giudizio espresso da Don Bosco emerge, in ogni caso, concorde nel valutare positivamente le differenti manifestazioni dell'orazione mentale, anche mistiche, nell'indicarle esplicitamente o implicitamente alla imitazione del lettore, nel considerarle i segni di un'esperienza spirituale matura.

«Pregava – racconta Don Bosco di Luigi Comollo – ma ne era interrotto da singhiozzi, interni gemiti e lagrime, né poteva acquietare i trasporti di tenera commozione... Da ciò ognuno vede chiaramente come il Comollo fosse avanzato nella via della perfezione, giacché quei movimenti di tenera commozione, di dolcezza, di

⁴² Cfr. A. CAVIGLIA, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco. Nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstizi*. A cura della Pia Società Salesiana, v. 6, SEI, Torino 1965, XXXIX.

contento per le cose spirituali sono un effetto di quella fede viva e carità infiammata, che altamente gli era radicata nel cuore»⁴³. «Per lo più – afferma di Savio Domenico – se non era chiamato dimenticava la colazione, la ricreazione e talvolta fino la scuola, standosi in orazione, o meglio in contemplazione della divina bontà che in modo ineffabile comunica agli uomini i tesori della sua infinita misericordia»⁴⁴. «Io resto fuori di me – fa dire Don Bosco al Besucco – al considerare come al giorno della comunione mi senta tanto desiderio di pregare. Parmi di parlare col mio stesso Gesù. E ben poteva dirgli – commenta –: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*»⁴⁵. «Andate al santuario della Consolata – esorta idealmente Don Bosco durante l’elogio funebre del Cafasso – e vedete D. Caffasso in esercizio di devozione; visitate le chiese dove sono le quarant’ore, e là egli pure prostrato disfoga i suoi dolci affetti con l’amato suo Gesù»⁴⁶. «Tanto era assidua nel pensare a Dio – afferma Don Bosco della Beata Maria degli Angeli – che giunse al punto che anche volendo non avrebbe potuto allontanarne il pensiero. Con Lui conversava anche nelle occupazioni più atte a divagarla... Fosse pure inferma, fosse sana, in azione, in riposo, stando in cella, alla mensa, nella ricreazione, al parlitorio, in qualsiasi luogo, ella trovavasi sempre dolcemente unita con Dio»⁴⁷. «Sa foi, naïve et forte – scrive Don Bosco del giovane Louis Colle – enflammait toutes ses puissances et les tenait concentrées et ravies dans l’unité d’un pur regard d’amour; comme les Séraphins, elle contemplait des yeux du cœur le Dieu caché dont elle ne connaissait encore que la sainte présence et la souveraine bonté»⁴⁸.

Dai *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* del 1844 a *Le sei domeniche e la novena di S. Luigi Gonzaga*, dalla *Vita del giovanetto Savio Domenico* del 1859, alla *Biografia del Sacerdote Giuseppe Cafasso* dell’anno successivo, dal *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele* al *Pastorello delle Alpi*, rispettivamente del 1861 e del 1864, dalla *Vita della Beata Maria degli Angeli* alle biografie dei confratelli defunti, da lui scritte o riviste, fino alla tardiva *Biographie du jeune Fleury Antoine Colle* del 1884 è possibile far emergere una concezione della preghiera che è dialogo intimo e affettivo, prima che petizione o richiesta, prolungato intrattenimento con Dio, prima che ricorso ad un manuale o una formula.

Le numerose piccole biografie di confratelli defunti, particolarmente importanti

⁴³ [G. BOSCO], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega*, Tipografia Speirani e Ferrero, Torino 1844, 33-34.

⁴⁴ [G. BOSCO], *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell’Oratorio di San Francesco di Sales*, Tipografia G.B. Paravia e Comp., Torino 1859, 71.

⁴⁵ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* ..., cit., 67.

⁴⁶ G. BOSCO, *Biografia del Sacerdote Giuseppe Caffasso* ..., cit., 90.

⁴⁷ G. BOSCO, *Vita della Beata Maria degli Angeli* ..., cit., 59-60.

⁴⁸ G. BOSCO, *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle*, Imprimerie Salésienne, Turin 1882, 40.

perché ci permettono, anche attraverso certe loro enfatizzazioni, di ricostruire il modello di santità proposto alla giovane congregazione, sono poi una ulteriore conferma della importanza data alla preghiera silenziosa, alla meditazione, alla dimensione contemplativa della vita spirituale e religiosa.

3. EDUCAZIONE DEI GIOVANI ALLA FEDE E ORAZIONE MENTALE

Il richiamo fatto precedentemente ad alcune biografie di giovanetti ci riporta ad un altro indicatore di continuità che emerge dallo studio delle fonti e che è contenuto negli insegnamenti di Don Bosco e nella prassi concreta della educazione alla fede, in particolare dei giovani.

La diffusione di queste biografie costituisce infatti una delle risorse più caratteristiche del progetto educativo di Don Bosco, che credeva nella necessità di suscitare nei giovani, negli adulti, nei salesiani la simpatia e l'emulazione di alcuni significativi modelli. La stessa *Compagnia dell'Immacolata*, altro prezioso strumento della pedagogia giovanile di Don Bosco, affidava a questo meccanismo psicologico la crescita dei suoi aderenti, che esprimevano la promessa di «voler imitare per quanto lo permetteranno le nostre forze Luigi Comollo»⁴⁹.

San Luigi Gonzaga, il Comollo e San Domenico Savio rappresentano probabilmente i modelli più costantemente indicati ai giovani; tutti e tre, come del resto anche Francesco Besucco, e Antoine Colle Fleury si distinguono particolarmente per lo spirito di orazione, le lunghe adorazioni e preghiere silenziose, le manifestazioni affettive e persino mistiche.

È questo il modello di santità giovanile costantemente presentato da Don Bosco.

Questa considerazione ci sembra densa di conseguenze anche in relazione al carisma di fondazione della congregazione da lui fondata, se riflettiamo sulla circostanza che la maggior parte dei primi discepoli conobbero Savio, Besucco, Magone o fecero parte della *Compagnia dell'Immacolata* o vissero comunque in quel clima di forte tensione spirituale sapientemente creato da Don Bosco attorno a queste figure di giovanetti. «Con intuizione geniale – scriveva nel 1932 Don Alessio Barberis – volle che le pietre fondamentali del suo Istituto fossero scelte tra quei giovanetti che venuti a Lui dopo i primi anni della puerizia, non avevano conosciuta, si può dire, altra famiglia che quella dell'Oratorio... Era provvidenzialmente certo che tali giovanetti, divenuti Sacerdoti, non avrebbero potuto avere altre vedute che quelle del loro Padre, avrebbero riposto in lui fiducia assoluta, e meglio avrebbero potuto così tramandare ai

⁴⁹ FdB 1868 D 6; cfr. G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico ...*, cit., 77.

posteri inalterato lo spirito»⁵⁰.

Ai giovani Don Bosco raccomandava anche la meditazione. Gli *avvisi per le vacanze*, dettati ai convittori fin dalla metà degli anni cinquanta e costantemente replicati negli anni successivi, consigliano: «Ogni giorno: servire la santa messa se si può, meditazione ed un po' di lettura spirituale»⁵¹.

La distinzione, fatta qui come in altri testi⁵², tra *meditazione* e *lettura spirituale* ci permette di comprendere che, nonostante Don Bosco non pretendesse, probabilmente, dai suoi giovani una vera e propria meditazione, così come è concepita dalle diverse scuole di ascetica, esistono fondati motivi per credere che, né nel suo sentire né in quello dei suoi giovani uditori, ci fosse una confusione teorica o reale tra le due differenti *pratiche di pietà*. I testi costantemente consigliati per la lettura spirituale dal diffuso manuale *Il giovane provveduto*, d'altronde, e in particolare la *Filotea* di Francesco di Sales e *Gesù al cuore del giovane* di Giuseppe Zama-Mellini, possono essere considerati, in relazione al significato della meditazione nella vita del cristiano ed anche al *metodo* per farla, un comune riferimento teorico.

Alcuni altri elementi si ritrovano costantemente nella prassi di Don Bosco in relazione alla *educazione alla preghiera mentale*.

L'esortazione al ricordo costante della presenza di Dio, la semplice confidenza suggerita dall'avviamento alla preghiera supplice, l'invito a fare spesso ricorso alle giaculatorie, l'insistenza nei confronti di una preghiera vocale *ben fatta*, l'attenzione al *silenzio* serale, la diffusione della *pietà eucaristica*, la valorizzazione del clima di silenzio nel tempo dell'*esercizio della buona morte* o degli *esercizi spirituali*, rappresentano infatti alcune altre risorse costantemente utilizzate da Don Bosco durante tutto l'arco della sua esperienza pastorale.

Le *visite al SS. Sacramento*, di ispirazione alfonsiana, contribuivano, nella pedagogia spirituale di Don Bosco, ad alimentare quella pietà affettiva che apriva il cuore del giovane ad una fiducia semplice e profonda in Colui che è il *Sempre Presente* ed è «ricco di grazie da distribuirsi a chi le implora»⁵³. Gli slanci eucaristici da lui descritti nei suoi migliori giovani, ci rivelano, così, una intimità dove spesso la preghiera vocale e le ordinarie devozioni non sono che una preparazione ad una preghiera più personale e profonda, che è espressione di *carità verso Dio*.

⁵⁰ A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales*, Scuola Tipografica Salesiana, San Benigno Canavese 1932, 26.

⁵¹ FdB 446 A 3.

⁵² Si ricordi, a titolo di esempio, il sogno raccontato da MB IX, 169-170.

⁵³ [G. BOSCO], *Il Giovane Provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di laudi sacre ecc.*, Tipografia Paravia e Comp., Torino 1847, 103.

«Durante la Messa – scrive ad esempio del Besucco – tutto assorto nel contemplare, come egli diceva, l'infinita degnazione di Gesù, non leggeva nemmeno il solito libro di divozione, ma impiegava quel prezioso tempo, nascosto il capo tra le mani, in continui atti d'amore di Dio»⁵⁴.

4. L'ORAZIONE MENTALE NEL PROGETTO DI FONDAZIONE

La genesi e lo sviluppo della congregazione salesiana si presentano in continuità con l'opera educativa di Don Bosco in favore della gioventù, iniziata fin dagli anni delle sue prime esperienze pastorali al Convitto Ecclesiastico Diocesano di Torino.

Questo convincimento, più volte manifestato dallo stesso Don Bosco⁵⁵, e la constatazione che nel graduale processo evolutivo che porta dalla formazione dei giovani a quella del primo gruppo di discepoli non è possibile riconoscere dei bruschi “salti di qualità” nei contenuti o nella “pedagogia spirituale”, ci incoraggia a considerare il progetto di vita religiosa proposto dal fondatore nel contesto più generale dell'ambiente dell'oratorio al termine degli anni cinquanta⁵⁶. Egli coinvolge, infatti, in un unico *movimento spirituale* giovani, salesiani, primi collaboratori laici⁵⁷.

Questo intenso clima spirituale rimane “da sottofondo” al processo di istituzionalizzazione, il cui inizio può essere fatto risalire alla prima stesura del testo costituzionale. Tale processo favorirà lo sviluppo o il manifestarsi di alcune differenziazioni⁵⁸ e il progredire di un modello più tradizionale di vita religiosa, nel quale il ruolo dell'orazione mentale *formale* si strutturerà secondo alcune sue modalità caratteristiche.

Quando, intorno al 1858, Don Bosco lavora alla prima bozza di costituzioni, ha probabilmente dinanzi, come obiettivo principale, quello di dare continuità alla *istituzione* da lui fondata *a vantaggio della gioventù povera*. La nuova *società* nasce fondamentalmente con l'intento «di fare, coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di

⁵⁴ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, cit., 66-67.

⁵⁵ Si vedano, a titolo di esempio, G. BOSCO, *Cenno istorico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi chiarimenti*, Tipografia Poliglotta della S. Congregazione di Propaganda, Roma 1874; MB VIII, 809; P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'”Oratorio”. Una “Congregazione degli Oratori”*. Documenti, LAS, Roma 1988, 112.

⁵⁶ Michele Rua, Giovanni Cagliero, Giovanni Bonetti, Celestino Durando, Carlo Ghivarello, Francesco Cerruti, Giovanni Battista Francesia: sono alcuni dei primi diciotto salesiani che aderirono il 18 dicembre 1859 alla Società Salesiana e dei molti altri che vissero i primi tempi della *Compagnia dell'Immacolata*, la prossimità con Savio, Besucco, Magone, Cafasso.

⁵⁷ La sostanziale unità di questo progetto emerge anche dal tentativo fatto da Don Bosco di unire con le medesime *regole* consacrati e collaboratori laici.

⁵⁸ Nel 1874, ad esempio, l'intervento dei consultori farà scomparire dal dettato costituzionale il capitolo dei cosiddetti *soci esterni*. Per loro Don Bosco fonderà l'*Unione dei Cooperatori Salesiani*, riconosciuta da Pio IX nel 1876.

Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo»⁵⁹.

In questa prima fase, dunque, Don Bosco è probabilmente più preoccupato di legare a sé alcuni dei suoi giovani collaboratori che di *formalizzare* i tempi della preghiera. Il *manoscritto Rua*⁶⁰, così, parla dello *scopo* della congregazione, della sua *forma*, dei *voti*, del *governo*, dei *soci esterni*, ma nulla dice delle *pratiche di pietà* della nuova congregazione.

La *prassi*, del resto, è già ricca e la *centralità della religione*⁶¹ non è in discussione nella nuova istituzione. «Egli – scriverà qualche anno più tardi Don Barberis nella sua *cronicetta* descrivendo l’ambiente dell’oratorio – imbeve talmente i giovani delle pratiche di pietà che, quasi direi, li ubriaca. L’atmosfera stessa che respirano è impregnata delle pratiche della nostra santa religione»⁶².

Quest’ultima considerazione ci permette di *interpretare*, senza indebite “riduzioni”, la prima formulazione del terzo articolo del capitolo sulle *pratiche di pietà*, aggiunto dalla mano di Don Bosco al termine del *manoscritto Rua*. Il testo afferma: «Ogni giorno vi sarà non meno di mezz’(ora) di preghiera mentale o almeno vocale»⁶³. Un testo di poco successivo dice addirittura: «...non meno di mezz’ora di preghiera tra mentale e vocale»⁶⁴.

Sarebbe dunque veramente così *minuscola* la durata della vita di preghiera della prima giovane generazione di salesiani?

Chi lo affermasse commetterebbe, a parer nostro, un grosso errore di valutazione. Cerchiamo di metterne schematicamente in evidenza le ragioni:

* innanzi tutto è opportuno ricordare che questa mezz’ora di preghiera *mentale o almeno vocale* va ad aggiungersi alle devozioni ordinarie che strutturavano la vita dell’oratorio, ai doveri generali del buon cristiano, alle preghiere del mattino e della sera, ai doveri particolari dei chierici, alla Santa Messa quotidiana, al rosario, alla visita al SS. Sacramento, alle preghiere prima e dopo i pasti o prima e dopo la scuola o lo studio, alla recita dell’*Angelus*, alla adorazione eucaristica, ai vespri della Madonna, e poi, periodicamente, alle quarantore, all’esercizio della buona morte, agli esercizi spirituali, ai tridui, alle novene e a tutte le pratiche e devozioni private e non di cui è

⁵⁹ E. CERIA, *Vita del servo di Dio Don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1949, 29.

⁶⁰ Si tratta del primo manoscritto delle costituzioni da noi conservato, trascritto da Don Michele Rua probabilmente nel 1858 (cfr. G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*, a cura di F. MOTTO, LAS, Roma 1982, 17).

⁶¹ Cfr. P. STELLA, *Valori spirituali nel “Giovane Provveduto” di San Giovanni Bosco*, Scuola Grafica Borgo Ragazzi Don Bosco, Roma 1960, 82-84.

⁶² G. BARBERIS, *Cronicetta autografa*, 27/11/1878 in ACS A 000.02.06.

⁶³ ACS D 472.01.01.

⁶⁴ G. BOSCO, *Costituzioni...*, 184.

rica la pietà dell’ottocento;

* in secondo luogo ci sembra importante sottolineare il fatto che la norma costituzionale costituisce, in ogni caso, un riferimento *di minima*; regolamenta le pratiche *in comune* e non la vita di preghiera personale; non ci dà alcuna indicazione sulla effettiva *prassi* di questa prima generazione di salesiani; *prassi* che, da altre fonti, conosciamo ricca delle manifestazioni di quello *spirito di orazione* costantemente inculcato dal fondatore⁶⁵.

Ancora una volta si tratta di interpretare il *frammento* storico che abbiamo dinanzi senza perdere il riferimento al *tutto* della proposta spirituale del fondatore. Proprio in quei mesi in cui nasce la congregazione salesiana tra i compagni del Savio, Don Bosco scrive nella sua biografia: «Era per lui una vera delizia il poter passare qualche ora dinanzi a Gesù sacramentato»⁶⁶. E ancora: «Avvenne più volte, che andando in Chiesa, specialmente nel giorno che Domenico faceva la santa comunione, oppure vi era esposto il santissimo Sacramento egli restava come rapito dai sensi, sicché lasciava passare tempo anche troppo lungo, se non era chiamato per compiere i suoi ordinari doveri»⁶⁷. E nella premessa aveva esortato: «Intanto cominciate a trar profitto di quanto qui vi verrò descrivendo; e dite in cuor vostro quanto diceva S. Agostino: *Si ille, cur non ego?*... Non contentatevi di dire: *questo è bello, questo mi piace*: dite piuttosto: *voglio adoperarmi per fare quelle cose che, lette di altri, mi eccitano alla meraviglia*»⁶⁸;

* in terzo luogo è importante non dimenticare che questo primo testo costituzionale subirà delle evoluzioni. Nulla ci consente di affermare che esso contiene, solo perché è il più antico, la vera *mens* del fondatore in relazione al particolare aspetto che abbiamo preso qui in esame. Gli articoli relativi alle *pratiche di pietà* si evolveranno, anche grazie alle osservazioni dei consultori della Congregazione dei Vescovi e Regolari, osservazioni che Don Bosco accoglierà *libenti animo* per il *miglior bene* della Società⁶⁹, fissando, secondo la *prassi* in uso in altre congregazioni, a *non meno di mezz’ora* il tempo per l’orazione mentale formale.

Nel 1858 Don Bosco ha compiuto il suo quarantatreesimo anno di età; il processo

⁶⁵ Si veda il sorprendente orario della giornata di Don Giovanni Bonetti, giovane direttore, in un suo appunto autografo in ACS B 516. Oltre alla recita della *liturgia delle ore* l’orario di Bonetti, giovane direttore del collegio di Lanzo, prevede: una meditazione al mattino ed una al pomeriggio, la S. Messa con il ringraziamento, la visita al SS. Sacramento, quattro differenti momenti quotidiani di lettura spirituale (*Memorale Sacerdotum, Bibbia, Imitazione di Cristo*, vita di un santo), la terza parte del Rosario, le orazioni con i giovani, lo studio di un trattato di teologia ...

⁶⁶ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, cit., 71.

⁶⁷ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, cit., 94.

⁶⁸ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, cit., 9. 10.

⁶⁹ Cfr. G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 233.

di istituzionalizzazione e di consolidamento della *Società di San Francesco di Sales* lo vedrà protagonista ancora per altri trent'anni, gli anni della piena maturità umana e spirituale.

Quando ebbe inizio tale processo, alcuni dei suoi “religiosi” non raggiungono neanche i sedici anni di età⁷⁰. Un sano realismo e il principio della gradualità, oltre che il desiderio di evitare di caricare sulla coscienza di qualcuno di loro degli obblighi morali superiori alle proprie forze, ispira probabilmente a Don Bosco una sana prudenza.

Con l'andare degli anni il programma del fondatore si *svilupperà* o si *rivelerà* sempre più chiaramente; non ci è dato, infatti, di sapere fino a che punto il suo progetto di vita religiosa sia andato maturando con il trascorrere degli anni, o quanto, piuttosto, sia cresciuta gradualmente la “manifestazione” di un disegno già concepito da tempo, ma partecipato con gradualità ai primi giovani collaboratori.

Quando nel 1866 la congregazione inizia l'esperienza degli esercizi spirituali “autogestiti”⁷¹, il processo che dovrà portare alla formazione della *coscienza di essere religiosi* è già iniziato; l'impegno in questa direzione diverrà prioritario per Don Bosco quando, dopo l'approvazione definitiva delle costituzioni, sarà finalmente libero da preoccupazioni istituzionali.

Le prime esperienze di esercizi a Trofarello rimarranno, nella coscienza riflessa della congregazione, come una tappa fondamentale nel cammino verso il consolidamento. «Noi abbiamo visto – leggiamo nel quaderno dei verbali del primo Capitolo Generale del 1877 – che qui si può dire la Congregazione aver preso uno sviluppo un po' marcato solo dal tempo in cui cominciarono a fare gli Esercizi Spirituali appositamente»⁷².

Durante quegli esercizi il tema della vita religiosa viene affrontato da Don Bosco nelle *istruzioni* apertamente, senza indugi; e nel porre le fondamenta del nuovo edificio Don Bosco non trascura di parlare della orazione mentale: «Il demonio si adopera sempre per impedire la preghiera. Dobbiamo adunque combatterlo, pregando per evitarne le insidie. Necessita: *Sine intermissione orate...* Meditazione: più breve o più lunga farla sempre... Sia per noi uno specchio, dice S. Nilo, per conoscere i nostri vizi,

⁷⁰ Il 18 dicembre del 1859, quando viene firmato l'atto di adesione alla Società di S. Francesco di Sales, Francesco Cerruti ha quindici anni, Luigi Chiapale sedici, Antonio Rovetto diciassette. L'età media di questo primo gruppo di aderenti, fatta eccezione per Don Bosco e Don Alasonatti, è di meno di ventun anni (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma 1980, 296-297).

⁷¹ Prima del 1866 i salesiani avevano partecipato agli esercizi spirituali insieme ai giovani; qualcuno di loro, poi, aveva accompagnato Don Bosco ai suoi esercizi annuali a Sant'Ignazio sopra Lanzo.

⁷² La consapevolezza della importanza di queste prime esperienze a Trofarello è espressa negli atti del primo Capitolo Generale della congregazione salesiana (cfr. ACS D 578, 304).

e la mancanza delle virtù; ma non si ometta mai. L'uomo che non ha orazione è uomo di perdizione (Santa Teresa). *In meditatione mea ex ardebet ignis*. All'anima è come il calore al corpo... Orazione vocale senza che vi intervenga la mentale, è come un corpo senz'anima... Tutti quelli che si diedero al servizio del Signore fecero costante mente uso dell'orazione mentale, vocale, giaculatorie»⁷³.

Il 26 luglio del 1866 egli stesso aveva scritto agli studenti del piccolo seminario di Mirabello: «Fate a casa la solita meditazione, messa, lettura quotidiana come facevate in collegio»⁷⁴. E a Don Giovanni Anfossi, l'anno successivo: «La meditazione e la visita al SS. Sacramento saranno per te due salvaguardie potentissime: approfittane»⁷⁵. Sempre in quel 1867 così ammoniva il chierico Luigi Vaccaneo: «Ti raccomando tre cose: attenzione nella meditazione del mattino; frequenza di compagni maggiormente dati alla pietà; temperanza nei cibi»⁷⁶. «Non mai omettere ogni mattina la meditazione»⁷⁷ scriverà ancora nei *ricordi confidenziali ai direttori* nel 1871.

Non mancano, dunque, in quegli anni, i riferimenti esplicativi alla meditazione quotidiana di cui le costituzioni, approvate nel 1874, stabiliranno definitivamente la durata: *saltem per dimidium horae...*⁷⁸. Gli insegnamenti del primo noviziato canonico, che per i primi cinque anni dopo l'approvazione delle costituzioni sarà ancora nella casa madre di Valdocco sotto la guida del maestro Don Giulio Barberis e sotto lo sguardo attento del fondatore, ribadiranno la *necessità* dell'orazione mentale e introdurranno adeguatamente ad un *metodo* per farla⁷⁹. Questi insegnamenti confluiranno nel 1901 ne *Il vade mecum degli ascritti salesiani. Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di San Francesco di Sales*, pubblicato in diverse edizioni sino al 1965(!); si tratta dell'unico vero manuale che sia mai stato approntato per la formazione dei giovani salesiani, frutto della prossimità a Don Bosco e della lunghissima esperienza formativa del primo maestro dei novizi.

Il primo Capitolo Generale (1877), poi, indicherà alcuni testi per la meditazione dei principianti e confermerà l'uso del testo di meditazioni del gesuita Luis de la Puente come sussidio per i più provetti e come guida per gli uni e gli altri⁸⁰.

«Si chiamò in seguito – si legge nei verbali di questo primo capitolo, redatti da Don Barberis – qual libro si conoscesse come più atto a fare la meditazione ai principianti. Per gli altri si ha il Da Ponte e può continuarsi in quello stante la materia immensa, e finito si può ricominciare

⁷³ Si vedano gli insegnamenti di Don Barberis in ACS A 225.04.03.

⁷⁴ G. BOSCO, *Epistolario*, Introduzione, testi critici e note a cura di F. MOTTO, v. 2, LAS, Roma 1996, 280.

⁷⁵ G. BOSCO, *Epistolario*, (a cura di F. MOTTO), cit., v. 2, 446.

⁷⁶ G. BOSCO, *Epistolario*, (a cura di F. MOTTO), cit., v. 2, 458.

⁷⁷ MB X, 1041; cfr. F. MOTTO, *I "Ricordi confidenziali ai direttori" di Don Bosco*, LAS, Roma 1984, 28.

⁷⁸ G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 185.

⁷⁹ Si veda in particolare il quaderno delle conferenze di Don Barberis ai novizi del 1875 in ACS B 509.03.01.

⁸⁰ Cfr. ACS D 578.

anche molte volte; ma esso non è tanto atto ai principianti. Per questi utilissimi si trovano Apparecchio alla morte di S. Alfonso, La scuola di Gesù appassionato di un padre Passionista , ecc. Ma parlandosi del Da Ponte gli si fecero gli elogi più sperticati. È da commendarsi specialmente la introduzione. Introduzione che andrebbe letta cento volte ed imparata a memoria poiché vale tant'oro. Chi segue bene quanto in quella si dice troverà immensamente facilitato il modo di fare la meditazione»⁸¹.

Aveva scritto Don Ceria, nel contesto dell'anno 1875: «In quell'anno il noviziato venne sospinto molto innanzi sulla via della normalità... Nell'opera di normalizzazione la pietà rappresentava la pietra basilare dell'edifizio religioso, e nella pietà due pratiche sono di capitale importanza: gli annui esercizi spirituali e la quotidiana meditazione»⁸².

Eppure, quando nel 1877 Don Bosco annette alla edizione italiana delle Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales la lunga *Lettera di S. Vincenzo de' Paoli a' suoi religiosi sul levarsi tutti all'ora medesima*, ha forse dinanzi ancora alcuni disordini da correggere. Riflettendo su questa lettera, scriverà nella premessa alla sua ultima edizione delle costituzioni del 1885: «I Salesiani possono imparare l'importanza di essere fedeli alle loro regole, e di badare alla piccole cose, vivendo da buoni religiosi e perseverando nella propria vocazione»⁸³.

L'autorità di San Vincenzo, che può essere considerato il più “accreditato” dei santi della carità nel sentire dell'ottocento piemontese, viene invocata non per indicare alla giovane congregazione che *se lasciate l'orazione per assistere un povero questo è servire Dio*⁸⁴, bensì per ricordare che «coloro che amano levarsi al mattino, d'ordinario perseverano, non si rilassano, e fanno rapidi progressi» e che «la grazia della vocazione è legata alla orazione, e la grazia dell'orazione a quella di levarsi»⁸⁵.

Don Bosco intende probabilmente ribadire la unità profonda che esiste tra vita di preghiera e carità apostolica, tra osservanza religiosa alla quotidiana meditazione e fedeltà alla vocazione. «La trascuranza – si legge ancora nella lettera – ne ha fatto uscire molti, i quali non potendo dormire a lor piacimento, non potevano pure affezionarsi al loro stato. Quale aiuto ad andar volentieri all'orazione, se non si leva che a malincuore? Come meditar volentieri quando non si è in chiesa che a metà ed unicamente per convenienza?»⁸⁶.

L'importanza data da Don Bosco alle pratiche di pietà emerge ancora, in quegli anni, dalla introduzione *Ai soci salesiani* alla prima edizione italiana delle costituzioni: «Se noi pertanto, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra Congregazione, se

⁸¹ ACS D 578, 116-117.

⁸² MB XI, 273.

⁸³ Cfr. [G. BOSCO], *Regole o costituzioni...*, [1885], cit., 87.

⁸⁴ Cfr. VINCENT DE PAUL, *Correspondance, entretiens, documents*, Paris 1922-1925, lett. n. 2546.

⁸⁵ [G. BOSCO], *Regole o costituzioni...*, [1877], cit., 47.

⁸⁶ *Ibidem*.

desideriamo che si propaghi, e si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento... Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri gran cosa, tuttavia contribuisce efficacemente al grande edifizio della nostra perfezione e della nostra salvezza»⁸⁷.

Questi interventi di Don Bosco nel tempo del *consolidamento* acquistano una grande importanza e sono, a parer nostro, i più idonei a svelarci i tratti caratteristici del carisma di fondazione e la sua concezione di vita religiosa.

L'iter per la approvazione si è concluso nel 1874; le *animadversiones* dei consultori lasciano definitivamente il posto alle preoccupazioni di governo. Don Bosco ha quasi sessanta anni e ha dinanzi una famiglia religiosa ancora giovane e, certamente, con ancora molti problemi di crescita. Occorre adesso pensare a rendere più solida la nuova fondazione.

I problemi formativi sono prioritari; le osservazioni della curia torinese in relazione al troppo facile “reclutamento” di alcuni giovani chierici e alla scarsa consistenza del cammino formativo, hanno forse contribuito a dargliene una più chiara percezione.

Alcune espressioni di Don Bosco, riportate da Don Ceria, indipendentemente dallo loro esatta fedeltà alla storia, esprimono bene il superamento del tempo della “tolleranza” e l’inaugurarsi di quello della “osservanza”. «Io vedeva tutti quei disordini – avrebbe detto Don Bosco intorno al 1875, riferendosi al periodo delle origini – e lasciava che si tirasse avanti come si poteva. Se avessi voluto togliere tutti i disordini in una volta, avrei dovuto chiudere l’oratorio e mandare via tutti i giovani, perché i chierici non si sarebbero adattati a un serio regolamento, e se ne sarebbero andati tutti... È da notarsi però che quelli erano tempi diversi; allora la Congregazione non si sarebbe potuta fondare secondo le norme consuete»⁸⁸.

Anche le brevi biografie dei confratelli defunti, scritte o riviste da Don Bosco, che vennero pubblicate a partire dal 1872, testimoniano l’importanza data in quegli anni all’orazione mentale formale e al metodo per farla. Esse rivelano in modo semplice e immediato, nonostante le enfatizzazioni e l’intenzionalità parentetica, il modello di vita religiosa caro a quel primo nucleo della Società di San Francesco di Sales.

Ritornano, in queste piccole biografie, i temi dell’orazione mentale diffusa, del continuo pensiero di Dio, della preghiera come lungo, affettivo intrattenimento con Dio, dell’orazione contemplativa. «Fu sorpreso nella sua adolescenza – afferma il

⁸⁷ [G. Bosco], *Regole o Costituzioni ...*, [1875], XXXII-XXXIV.

⁸⁸ MB XI, 272.

manoscritto del necrologio del chierico Giacomo Vigliocco, certamente rivisto da Don Bosco – più volte ad orare di notte ed anche molto prolungatamente»⁸⁹. «Appena conobbe l’importanza della meditazione pel progresso della vita spirituale – afferma ancora il biografo più avanti – l’abbracciò con tale amore, che più non lasciò di farla... Era bello il vederlo al principio di ogni meditazione raccogliersi talmente in sé da non udire o vedere più altro»⁹⁰. E di Giacomo Dalmastro, morto nel 1879, Don Rua racconta: «E la colazione? E il pranzo ? Non ci pensa per nulla; egli è col suo Gesù, tutto assorto in Lui e non pensa che alle celesti cose»⁹¹.

«Avanti al SS. Sacramento – scrive il biografo del chierico Giovanni Arata nel 1884 – avrebbe passato i giorni intieri; e passava la notte intera dal Giovedì Santo al Venerdì in ginocchio presso al Santo Sepolcro e sarebbe stato pronto a passarne ben altre, se ciò gli fosse stato concesso»⁹². «Se lo spirito d’orazione nel nostro Giovanni era già grande – leggiamo ancora di lui – e direi continuo, più grande lo fu in questi esercizi nei quali pareva proprio non potersi staccare dalla Chiesa non solo di giorno ma neppure di notte. In vero dopo le orazioni della sera egli prolungava siffattamente la sua preghiera, che se non veniva avvertito da qualcuno che si curava di lui, avrebbe forse dimenticato di andare a riposo»⁹³.

«La frequente Comunione – leggiamo infine del chierico Carlo Becchio nel 1879 – le lunghe e divote visite a Gesù in Sacramento, l’esercizio continuo di tutte le pratiche di religione, mantenevano in lui accese le due fiamme dell’amor di Dio e del prossimo... Per questa guisa cresceva questo bel fiore, che in breve doveva colle sue virtù mandare soave fragranza da attirare sopra di sé gli occhi del Signore, rendersi degno di essere trapiantato nel giardino mistico della Congregazione Salesiana»⁹⁴.

Rileggendo questi frammenti di biografie ci sembra di potere affermare che la congregazione fondata da San Giovanni Bosco «con l’intento di fare ... una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo»⁹⁵, non si preoccupava per nulla, al termine dell’esistenza del suo fondatore, di prendere le distanze da una concezione della preghiera che includesse anche l’esperienza contemplativa.

⁸⁹ [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877*, Tipografia Salesiana, Torino 1877, 36. Il manoscritto porta delle correzioni di Don Bosco (cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps...*, cit., 1380).

⁹⁰ [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877...*, cit., 42-43.

⁹¹ [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1880*, Tipografia Salesiana, Torino 1881, 74-75.

⁹² [G. BOSCO], *Biografie dei Salesiani defunti negli anni 1883 e 1884*, Tipografia Salesiana, Torino 1885, 5. Possediamo di questa biografia il manoscritto originale di Don Giulio Barberis (cfr. ACS B 196.33.02) ed alcune testimonianze e documenti, oltre ad alcune lettere e scritti autografi.

⁹³ [G. BOSCO], *Biografie dei Salesiani defunti negli anni 1883 e 1884*, cit., 25-26.

⁹⁴ [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1879*, Tipografia Salesiana, Torino 1879, 38.

⁹⁵ E. CERIA, *Vita del servo di Dio Don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1949, 29.

5. ESPERIENZA SPIRITUALE E CARISMA DI FONDAZIONE

Il percorso che abbiamo cercato di compiere, nella prima parte di questo capitolo, ci ha permesso di entrare in contatto con la persona del fondatore e il suo vissuto, con la sua maniera di sentire in relazione all’orazione mentale, con i suoi scritti e i suoi “percorsi spirituali”, con alcuni aspetti del suo progetto di fondazione.

La conoscenza di questi elementi, soprattutto in mancanza di altri riscontri autobiografici, è determinante al fine di una corretta ermeneutica del carisma di fondazione. Ha scritto Padre Fabio Ciardi:

«Il vissuto esperienziale è il primo *locus theologicus* dove va attinto il carisma. Il carisma è infatti una esperienza dello Spirito; un’esperienza, dunque, prima ancora di una elaborazione dottrinale. Anche nel caso, tutt’altro che infrequente, che fondatori e fondatrici non abbiano lasciato scritti, possiamo ugualmente accedere all’esperienza fondante. Il loro magistero è tutto nel vissuto»⁹⁶.

È proprio su questo *vissuto* che abbiamo cercato fin qui di indagare, utilizzando tutte le *fonti* disponibili.

La nostra sintesi ha cercato di mettere in evidenza i diversi elementi di *continuità* all’interno di alcune particolari prospettive, osservate lungo tutto l’arco di vita del fondatore dei Salesiani. Si tratta adesso di comporre questi diversi contributi per cogliere, in un *tutto* unitario, il dono particolare che lo Spirito, attraverso il fondatore, ha voluto comunicare in modo permanente alla congregazione da lui fondata, per il bene della Chiesa.

Le testimonianze della causa di beatificazione e canonizzazione concordano nel riconoscere a Don Bosco il *dono* di unire in modo efficace la vita *attiva* e quella *contemplativa*. Queste dichiarazioni, oltre che nella autorità dei testimoni, trovano dei significativi riscontri nei diversi elementi che sono emersi dalla nostra analisi e, in particolare, nei contenuti della formazione alla preghiera da lui ricevuta, nei giudizi da lui espressi, nella sua capacità di riconoscere e nella sua volontà di mettere in evidenza, nell’esperienza spirituale di altri, i doni della *vita mistica*, negli stessi contenuti della sua *proposta formativa* ai giovani, che si fonda sulla *emulazione* di un modello di santità che non contrappone mai l’apostolato verso i compagni ad una significativa vita di preghiera, la carità verso il prossimo alla carità verso Dio.

Per una corretta ermeneutica del carisma di fondazione, però, rimane da chiedersi se questo particolare *dono*, concesso da Dio al fondatore dei salesiani, sia da considerarsi come un dono “personale” o faccia parte, invece, di quel *proprium* che,

⁹⁶ F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica...*, cit., 97.

consegnato per mezzo del fondatore alla congregazione da lui fondata, deve essere custodito e sviluppato come un patrimonio caratteristico di tutto l’Istituto.

Per comprendere questo, diventa di primaria importanza considerare, in uno sguardo di insieme, anche il *magistero* esercitato dal fondatore, le indicazioni date alla congregazione, in particolare nel periodo di consolidamento della fondazione; periodo in cui la mancanza di preoccupazioni istituzionali e la maturità umana e spirituale permettono a Don Bosco di dedicarsi, in modo più organico, alla formazione, nei suoi, della coscienza di religiosi.

Gli insegnamenti di Don Bosco alla giovane congregazione, comunque, vanno letti in continuità con tutto il movimento spirituale da lui suscitato; è proprio tra i suoi giovani e tra i suoi primi collaboratori, infatti, che egli forma il primo nucleo della congregazione.

Quest’ultima osservazione ci consente di riflettere sul fatto che non esistono soluzioni di continuità, né grossi “salti di qualità” nelle strategie formative e nei contenuti mediati nella fase di inizio del processo di istituzionalizzazione; pochi mesi separano la stesura della prima bozza del capitolo costituzionale sulle *pratiche di pietà*, dove Don Bosco non chiede ai suoi che *mezz’ora di preghiera tra vocale e mentale*, dalla pubblicazione della *Vita del giovanetto Savio Domenico*, compagno di quei primi salesiani, e dal racconto delle sue estasi mistiche e delle sue lunghe adorazioni, indicate alla emulazione dei lettori.

Qual è, dunque, il progetto di Don Bosco per la sua congregazione? La sua proposta rimane soltanto quella di «fare … una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo»⁹⁷?

A noi sembra che il progetto di Don Bosco sia ben altro.

Già nella prima bozza del 1858, nel capitolo dedicato agli *scopi* per cui nasce la Società di S. Francesco di Sales, leggiamo:

«1. Lo scopo di questa congregazione si è di riunire insieme i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di perfezionare se medesimi imitando per quanto è possibile le virtù del divin Salvatore.

2. Gesù Cristo cominciò fare ed insegnare, così i congregati cominceranno a perfezionare se stessi colla pratica delle interne ed esterne virtù e coll’acquisto della scienza, di poi si adopreranno a beneficio del prossimo»⁹⁸.

A questi primi due scopi seguono altri tre scopi *apostolici*, che fanno riferimento agli oratori festivi, ai convitti, e, infine, all’apostolato della buona stampa e alla

⁹⁷ E. CERIA, *Vita del servo di Dio Don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1949, 29.

⁹⁸ G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 72.

predicazione degli esercizi spirituali.

Utilizzando una categoria teologica attuale, potremmo dire che già in questo primo testo, che non si distacca molto dalle successive versioni, risulta chiara, nella concezione della vita religiosa di Don Bosco, la priorità della *consacrazione* rispetto alla *missione*.

Al di là di questo testo, comunque, ci sembra di poter affermare che al primo nucleo di giovani collaboratori Don Bosco non trasmette soltanto la consapevolezza di una *urgenza*, la salvezza della gioventù povera e abbandonata, bensì anche la sua esperienza spirituale e l'esempio di una vita “raccolta su Dio”, la convinzione della *centralità della religione* in un'opera autenticamente educativa, una prassi che li abitua al costante pensiero di Dio, ed anche l'amore al silenzio e alla *ritiratezza*, la sua stima per l'esperienza degli esercizi spirituali, il suo apprezzamento per quelle manifestazione della vita mistica che riconosce in alcuni dei suoi giovani migliori.

È proprio in questo *vissuto*, come afferma il Ciardi, che siamo chiamati a cogliere le indicazioni di Don Bosco per la congregazione da lui fondata.

La carità verso i giovani e l'intuito educativo, in sintonia con una prospettiva morale distante dal volere imporre obblighi superiori a quelli che la coscienza del singolo potesse sopportare, gli ispirarono quel principio di *gradualità* che governa, a parer nostro, non tanto lo sviluppo della sua concezione di vita religiosa, quanto il suo progressivo “disvelamento” alla nascente società.

Sarebbe pertanto riduttivo, secondo noi, fermarsi a considerare, in modo statico, un qualsiasi momento della storia delle origini o dello stesso testo costituzionale, senza cogliere quella dinamica “spinta in avanti” che costituisce il cuore della “strategia formativa” di Don Bosco, strategia che accomuna giovani e collaboratori e che si ostina a presentare quella “santità possibile a tutti” come unica norma comune, come unico, vero *testo costituzionale*.

Ai suoi salesiani Don Bosco non farà mancare delle indicazioni chiare sui percorsi e gli strumenti *ordinari* di santificazione nella vita religiosa. A partire dalla seconda metà degli anni sessanta, in particolare, l'importanza delle pratiche di pietà, della meditazione, degli esercizi spirituali saranno costantemente oggetto dei suoi insegnamenti e della riflessione comune anche nelle sedi istituzionali adeguate, i primi capitoli generali della congregazione.

La vita attiva pensata da Don Bosco per la sua congregazione, pur non dando spazio a molte pratiche in comune, non esclude una significativa vita di orazione. Le biografie dei confratelli defunti, che furono curate a partire dagli anni settanta, ci permettono anzi di intuire un progetto di vita religiosa che coniughi insieme la vita

attiva e quella contemplativa.

Nulla di sorprendente, in questo, se si abbraccia, in uno sguardo di insieme, gli insegnamenti ricevuti da Don Bosco, l'esperienza religiosa del suo formatore Don Cafasso, la proposta educativa fatta ai giovani dell'oratorio di Valdocco, la sua produzione letteraria e, in definitiva, i tratti caratteristici della sua stessa esperienza spirituale. Tutto ci sembra ricomporsi in una coerente unità.

6. NOTE PER UN “TRATTATELLO” SULLA MEDITAZIONE

Il termine *trattatello* è caro alla tradizione salesiana, perché richiama alla memoria le poche pagine nelle quali Don Bosco traccia le linee portanti del *sistema preventivo* per la educazione della gioventù⁹⁹.

Cercheremo adesso, a partire dagli scritti di Don Bosco e da qualche altra pagina della tradizione salesiana delle origini, di compilare, in modo antologico, una sorta di *trattatello sull'orazione mentale formale* o meditazione, allo scopo di organizzare la materia presa in esame e di metterne in evidenza alcune conclusioni¹⁰⁰.

6.1 Necessità della meditazione nella vita religiosa

Negli appunti autografi di Don Bosco utilizzati ai primi esercizi spirituali di Trofarello leggiamo: «Meditazione. Più breve o più lunga farla sempre»¹⁰¹. «Tutti quelli che si diedero al servizio del Signore fecero costantemente uso dell'orazione mentale, vocale, giaculatorie»¹⁰².

Le pratiche di pietà, per Don Bosco, rappresentano per l'anima il nutrimento che la rende forte. «Perciò – scrive nell'introduzione alle costituzioni – fino a tanto che noi saremo zelanti nella osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore è in buona armonia con tutti e vedremo il salesiano allegro, contento della sua vocazione». «Diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la confessione ebdomadaria, il rosario della s. Vergine, la piccola astinenza del venerdì. Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri gran cosa, tuttavia contribuisce efficacemente al grande edifizio della nostra perfezione e della nostra salvezza»¹⁰³.

⁹⁹ cfr. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. BRAIDO, La Scuola, Brescia 1965, 291-299.

¹⁰⁰ A questo scopo ci siamo serviti, in particolare, del testo del Cardinale Giacomo Lercaro, *Metodi di orazione mentale*, Editrice Massimo, Milano 1969.

¹⁰¹ ACS A 225.04.03; cfr. MB IX, 997.

¹⁰² *Ibidem*

¹⁰³ [G. BOSCO], *Regole o Costituzioni...*, [1875], cit. XXXII-XXXIV.

La “necessità”¹⁰⁴ della meditazione nella vita religiosa, poi, è sottolineata da Don Giulio Barberis fin dai primi anni in cui si impiantò il noviziato regolare per gli ascritti della nuova congregazione.

Scorriamo, *passim*, alcuni dei suoi quaderni di appunti, utilizzati per le conferenze ai novizi. «Per comprendere le cose di Dio, penetrarne il midollo, mostrarci pieni dello Spirito Santo è di tutta necessità l’orazione mentale»¹⁰⁵. «Niente più necessario all’uomo che la meditazione. E prima di tutto G.(esù) Cr.(isto) ce ne diede l’esempio. *Erat pernoctans in oratione Dei*. Lungo il giorno predicava, guariva, ecc., lungo la nottata meditava e si noti bene: tutto quello che fece G. Cr. è a nostra istruzione. Stette quaranta giorni in meditazione continua ed in silenzio»¹⁰⁶. «S. Ignazio di Loyola: che cos’è che compì la sua conversione, che lo innalzò a tanta vita? La meditazione!»¹⁰⁷. «Meditando si riaccende il fervore come ferventissima pianura di fuoco. Ma che la meditazione abbia proprio questa virtù? Che sia tanto utile? Così necessaria? Oh, è proprio così, è proprio così. Ce lo fa sempre più rassicurare il Signore per David nel salmo: *Beatus vir qui in lege Domini meditatur in die ac nocte...*»¹⁰⁸.

Ancora più esplicito è un brano del 1882, tratto da un quaderno di appunti del chierico Ducatto e relativo ad una istruzione degli esercizi spirituali di quell’anno.

«Miei cari confratelli – vi leggiamo – la meditazione è cosa, è pratica di pietà non dirò solo importante, non solo utile, non solo utilissima, ma sto per dire necessaria a noi religiosi. Or non è mio compito il discorrervi di questa importanza, di questa necessità; ma pur veggo che non se ne può fare a meno e quindi spero di potervene parlare proprio di proposito in qualcuna delle restanti istruzioni future ed intanto parlarvi della necessità che noi religiosi abbiamo di farla, dei beni grandissimi che ci arreca, quando è ben fatta e come uno si deve regolare per farla veramente bene»¹⁰⁹.

6.2 Meditazione e progresso nelle virtù teologali

Alla meditazione “salesiana” è assegnato il compito di favorire il progresso nelle virtù teologali. Le *Memorie Biografiche* ci riportano una istruzione di Don Bosco a conclusione degli esercizi spirituali del 1867.

«Tale meditazione – afferma Don Bosco – è anche l’esame di coscienza. Alla sera prima di coricarci esaminiamoci se abbiamo messo in pratica i proponimenti già fatti su qualche difetto determinato: se siamo in guadagno o se siamo in perdita. Sia un po’ di bilancio spirituale; se vediamo di aver mancato ai proponimenti si ripetano per l’indomani, fintantoché non siamo

¹⁰⁴ Si tratta, qui, di una necessità di ordine *morale*. Si vedano le 5-6 e 11-114 del testo di Lercaro già citato.

¹⁰⁵ ACS B 509.03.01.

¹⁰⁶ ACS A 000.01.08.

¹⁰⁷ ACS A 000.01.08.

¹⁰⁸ ACS B 509.03.01.

¹⁰⁹ ACS B 509.04.12.

giunti ad acquistare quella virtù e ad estinguere o fuggire quel vizio o quel difetto»¹¹⁰.

Gli appunti di Don Gioachino Berto, allora segretario di Don Bosco, relativi agli esercizi di quello stesso anno, in modo ancora più esplicito avvalorano questa convinzione del fondatore: «Uno che abbia fede e che faccia questa visita a G(esù) S.(acramentato) e che faccia la sua meditazione tutti i giorni purché non faccia questo per qualche fine mondano è impossibile che pecchi»¹¹¹.

La medesima dottrina, anche questa volta, trova corrispondenza negli insegnamenti del noviziato: «Quel che è più per noi religiosi – scrive Don Barberis nel 1875 – che di professione tendiamo a perfezione si è questo che senza meditazione non si viene nemmeno a capire che cosa sia perfezione, parlando in modo pratico; invece non può essere che uno il quale mediti bene e non s'invogli non tenda gravemente alla perfezione»¹¹².

«Pertanto al mattino – afferma egli stesso in una conferenza di qualche anno successiva – allorché si fa la meditazione, nessuno sen vada per le proprie occupazioni, se prima non si sarà ben impresse nella mente alcune di queste verità e non avrà con se stesso fermamente proposto di ben ricordarle durante la giornata che sta per incominciare e di osservarle puntualmente. Ad ogni pranzo, quando si va per la visita a Gesù Sacramentato, allora ai piedi dell'altare rinnoviamo i proponimenti del mattino, ricordiamo le massime imparate, le verità conosciute, e persuasi sempre del gran bene di cui ci è apportatrice la Santa Meditazione, proponiamo sempre più fermamente di volerci regolar meglio nel resto della giornata, terminarle nella grazia del Signore, compiendo tutti quegli atti a cui siamo tenuti per dovere. Alla sera poi dopo la cena, quando abbiam detto le nostre preghiere, all'ascoltar queste parole: Fermiamoci alcuni istanti a considerare lo stato di nostra coscienza, subito raccogliamoci in noi stessi, pensiamo alla meditazione del mattino, riandiamo nella nostra mente (al)le risoluzioni prese e ricordate il dopo pranzo, e se con si fatto esame vediamo di averle praticate, continuiamo a far altrettanto per l'avvenire»¹¹³.

Questa pratica doveva essere diffusa tra i salesiani, se il biografo del chierico Pietro Scappini scrive:

«In ispecial modo lo aiutò a progredire nella via della virtù ed a star costante nella vocazione la quotidiana meditazione delle verità eterne. Era solito dire che senza meditazione non mai avrebbe potuto vincersi dei tanti e radicati suoi difetti. Assai sforzi gli costò la pratica di questo esercizio, poiché la viva immaginazione lo portava naturalmente ad altri pensieri; ma colla costanza riuscì a farla così bene da poter dire che molte meditazioni le passava senza alcuna distrazione»¹¹⁴.

Analogamente, leggiamo nella biografia del chierico Giacomo Vigliocco:

¹¹⁰ MB IX, 355-356.

¹¹¹ ACS A 025.01.03.

¹¹² ACS B 509.03.01.

¹¹³ ACS B 509.04.12.

¹¹⁴ [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1880*, cit., 51

«Fu nella frequente Comunione e nella meditazione, che imparò a vincere talmente se stesso, che i suoi compagni e superiori non trovavano neppure la più piccola cosa da appuntargli ! Fu a queste due fonti che attinse quell'amore ai disprezzi, per cui non solo non si offendeva quando era ingiuriato o disprezzato, ma che gli fecero domandare più volte al suo maestro licenza di fare qualche stranezza, per poterne aver dispregio dai compagni»¹¹⁵.

6.3 Importanza della pratica quotidiana della meditazione

L'orazione mentale per essere efficace deve essere *quotidiana*. La perdita di questa *abitudine* può essere gravida di conseguenze per la vita religiosa.

Il verbale del terzo Capitolo Generale ci riporta questa convinzione del fondatore dei salesiani: «*Nemo repente fit summus, nemo fit malus* – avrebbe affermato Don Bosco nella terza delle sei raccomandazioni finali, secondo il verbale del segretario Don Giovanni Marenco –. Quindi attendere ai principi per impedire il male grande dell'avvenire. Lo dice l'esperienza. Se taluno ha messo negli imbrogli il Dir.(ettore) e la Casa, cominciò a lasciare la medit(azione), le pratiche di pietà, poi qualche giornale, qualche amicizia particolare, disordini insomma»¹¹⁶.

Egli stesso, secondo gli appunti di Don Berto, aveva affermato alcuni anni prima agli esercizi di Trofarello: «Per preghiera s'intende tutto ciò che solleva i nostri affetti a Dio. Come la meditazione del mattino è la prima. Ciascuno la faccia sempre»¹¹⁷.

L'insegnamento di Don Barberis ricalca, ancora una volta, il pensiero del fondatore: «Voi siete quasi tutti Salesiani o vi entrate ora e qui la meditazione si fa. Bene, fatela volentieri. Ma vivono di coloro che non lo sono e che sono liberi di sé o lo saranno: vi cale d'andare in paradiso? Volete condurre vita cristiana, non avere poi i rimorsi in morte? Fate sempre un po' di meditazione quotidiana»¹¹⁸.

6.4 Utilità di fare la meditazione al mattino

È conveniente che la meditazione sia fatta al mattino, prima di dare inizio alle occupazioni della giornata. La *cronicetta* di Don Barberis riporta questa opinione di Don Bosco:

«È vero che nel mondo vi sono molti buoni cristiani ma vi sono anche molti pericoli, e quante difficoltà si devono superare per fare un po' di bene! Poniamo per esempio i cristiani che fanno la meditazione, pochissimi sono nel mondo, ma cerchiamo quali dei cristiani la possono fare più bene. Qui per avventura si ha la santa usanza di fare la meditazione, ebbene se la vogliamo fare tutti insieme ci tocca solo di alzarci presto al mattino. Ci leviamo alle cinque e la facciamo tutti insieme senza che alcuno ci disturbi. Nel mondo invece farla in molti non si può; lungo la giornata non si sa qual momento prendere ché le faccende di casa incalzano da tutte parti. Non parliamo del levarsi di buonora, che da alcuni si aspettano le 7 o le 8 e perfin le dieci.... Se

¹¹⁵ [G. BOSCO], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877*, cit., 43- 44.

¹¹⁶ ACS D 579. Si tratta della p. 2 del foglio dei verbali dal titolo *7 Settembre sera. Ultima conferenza*.

¹¹⁷ ACS A 025.01.10.

¹¹⁸ ACS A 000.01.08.

facessimo anche noi questa cosa, della meditazione, che ne sarebbe? Non si parlerebbe più di meditazione!»¹¹⁹.

La lunga lettera di San Vincenzo de' Paoli, annessa per la prima volta alla edizione italiana delle costituzioni nel 1877, è una conferma della volontà di Don Bosco di ribadire questo principio.

«La grazia della vocazione – vi si legge – è legata alla orazione, e la grazia dell'orazione a quella di levarsi. Se noi siamo fedeli a questa prima azione, se ci troviamo insieme ed avanti al nostro Signore, ed insiememente ci presentiamo a lui, come facevano i primi cristiani, egli Si darà reciprocamente a noi, ci rischiarerà co' suoi lumi e farà egli stesso in noi e per noi il bene che abbiamo obbligo di fare nella sua chiesa e finalmente ci farà la grazia di giungere al grado di perfezione che egli desidera da noi, per poterlo un giorno pienamente possedere nell'eternità dei secoli»¹²⁰.

6.5 Meditazione in comune o in privato

La prassi della meditazione, come pratica di pietà da compiere in comune, divenne regolare probabilmente a partire dagli anni settanta. Pochi anni prima, sempre a Trofarello, Don Bosco aveva affermato: «Chi può faccia questa visita e questa lettura in comune, chi non potesse in comune anche in privato. La meditazione può anche farla in camera»¹²¹.

Alcuni insegnamenti del noviziato ribadiscono, oltre all'importanza della meditazione, la necessità di farla in privato, quando non si potesse farla in comune con gli altri.

«Dopo la levata – leggiamo tra gli appunti di Don Barberis del 1877 – si venga insieme a fare la meditazione; e questa si faccia bene. Alcuni non sapranno ancora guarir il modo, questo si imparerà quanto prima; ma l'impegno si veda fin d'ora e si faccia volentieri ed il meglio possibile. Si sappia che è proprio di regola farne mezz'ora al giorno da tutti. Chi può venga a farla qui con gli altri; chi non potesse farla in comune veda il modo di trovare il tempo di farla in privato; ma si faccia sempre»¹²².

E ancora sullo stesso tema:

«Invero svariatissime sono le occupazioni a cui devono attendere i soci salesiani nelle singole case; e chi fa scuola, chi assiste nei laboratori, e chi assiste o nelle elementari o nel ginnasio o nel liceo; e chi esce sempre a far compere e chi lavora da artigiano...; oltre di che ne viene per conseguenza che non tutti possono uniformarsi ad un solo e medesimo orario, stante che i bisogni richieggono altamente e quindi le regole non obbligano punto che tutti e singoli i soci salesiani prendano sempre parte insieme a tutte e singole le pratiche di pietà. Ad esempio la meditazione si fa al mattino al tempo della levata, oppure alle nove; la lettura spirituale alle 2 pomeridiane, l'esercizio della buona morte al fine di ogni mese; ebbene vi sarà uno che non

¹¹⁹ ACS A 000.04.06.

¹²⁰ [BOSCO], *Regole o costituzioni...*, [1877], cit., 47.

¹²¹ ACS A 025.01.03.

¹²² ACS B 509.03.02.

potrà andare alla meditazione perché forse si sentirà male; neppure potrà andare a quella delle nove, poiché avrà da far scuola, da assistere nei laboratori, da uscire per commissioni e via dicendo... Or bene, stando così le cose, perché non si ha il tempo necessario, perché non si può praticare questa o quell'altra pratica di pietà in comune, dimando io, si potrà per questo tralasciarla del tutto? No certamente; imperciocché se badiamo allo spirito della regola, questa ci avverte che se non possiamo adempiere alle pratiche di pietà in comune, il dobbiamo fare privatamente, ciascuno da sé appena che può e non mai tralasciarla»¹²³.

Anche la prassi dei salesiani dovette orientarsi verso questo principio, se è vero che di Giovanni Battista Caraglio il biografo scrive: «Non tralasciava mai la Meditazione e la Recita del santo Rosario; e fatto sacerdote, lorché le sue occupazioni non gli permettevano di prendervi parte in comune non mancava mai di supplirvi privatamente prima di andare a riposo. Era solito dire che la Meditazione ed il S. Rosario sono pratiche indispensabili al Religioso ed al Sacerdote»¹²⁴.

Ci sembra si possa affermare, comunque, che nel sentire comune del fondatore e della congregazione, è, comunque, da preferirsi la meditazione in comune, probabilmente anche a motivo di una sana “prudenza”. Questo concetto è contenuto nella *Lettera di San Vincenzo de' Paoli* ai religiosi della sua congregazione *sul levarsi tutti all'ora medesima*, che abbiamo già menzionato. Proprio in un passo di questa, San Vincenzo dice di avere individuato il motivo del decadimento di alcune case della sua congregazione proprio nello smarrimento dell'*habitus* della meditazione in comune: «Per iscoprirla – afferma il fondatore della Congregazione per la Missione – è stata necessaria un po' di pazienza e di attenzione dalla parte nostra; infine Dio ci ha fatto vedere che la libertà d'alcuni a riposare più che la regola non accordi ha prodotto questo cattivo effetto; col di più che non trovandosi all'orazione cogli altri, essi erano privati de' vantaggi che si hanno dal farla in comune, e spesso poco o nulla ne facevano in privato»¹²⁵.

Il desiderio di mantenere la prassi della meditazione in comune è testimoniato anche da alcune deliberazioni del quarto Capitolo Generale del 1886, a proposito dell'orario della giornata da praticarsi nelle parrocchie. Per salvare, infatti, la opportunità di partecipare insieme a questa pratica di pietà si stabilì di collocarla nel pomeriggio o in qualsiasi altro orario più opportuno¹²⁶.

6.6 Durata della meditazione

La durata della meditazione, prescritta dalle costituzioni, viene definitivamente

¹²³ ACS B 509.04.12.

¹²⁴ [G. BOSCO], *Biografie dei Salesiani defunti nel 1882*, Tip. S. Vincenzo, S. Pier d'Arena 1883, 49.

¹²⁵ [G. BOSCO], *Regole o costituzioni...*, [1877], cit., 43-44.

¹²⁶ Cfr. ACS D 579; FdB 1865 D 10; *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86*, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese 1887, 7.

fissata dal testo approvato nel 1874: «Singulis diebus unusquisque praeter orationes vocales saltem per dimidium horae orationi mentali vacabit, nisi quisquam impediatur ob exercitium sacri ministerii»¹²⁷.

Una precisazione di Don Barberis, che risale al 1882, esplicita il dettato costituzionale: «L'articolo terzo del capo XII discorre della orazione mentale, altrimenti detta meditazione, di cui se ne deve fare mezz'ora almeno tutti i giorni. E questo almeno indica che se ne può fare anche di più, secondo che ci sentiamo, ma che però non siamo tenuti a farne di più; però tutti dobbiamo sempre farne almeno una mezz'ora tutti i giorni»¹²⁸.

Ancora una volta può essere utile uno sguardo alla prassi. Del chierico Giovanni Arata così scrive Don Luigi Deppert, suo compagno al primo corso di filosofia: «Per quanto fosse occupato non tralasciava mai e poi mai la meditazione quotidiana per una buona mezz'ora. Oh! quante volte il vidi rinchiuso nel suo gabinetto del laboratorio tutto assorto in profonda meditazione! E per vieppiù concentrarsi nelle cose che leggeva, teneva sempre davanti a sé un piccolo crocifisso, benedetto dal Papa, e di tanto in tanto fissava in quello gli occhi bagnati di lacrime»¹²⁹.

6.7 Meditazione, orazione affettiva e immaginazione

L'ultima citazione del paragrafo precedente ci introduce ad una riflessione sul ruolo degli affetti nella meditazione “salesiana”.

«*In meditatione mea exardescet ignis (Salmo 38,4)*. All'anima è come il calore al corpo»¹³⁰. Questa convinzione di Don Bosco, espressa negli appunti autografi di Trofarello e spesso ripetuta nella letteratura salesiana delle origini, assegna alla meditazione il ruolo specifico di *eccitare gli affetti*. «Dobbiamo anche eccitarci ad affetti di amore – leggiamo negli appunti di Don Gioachino Berto presi durante una istruzione di Don Bosco –, di riconoscenza, di umiltà verso Dio; chiedergli tante grazie delle quali abbisogniamo; e domandargli colle lagrime perdono dei nostri peccati. Ricordiamoci sempre che Dio è Padre e noi siamo i suoi figliuoli. Raccomando adunque l'orazione mentale»¹³¹.

Nella meditazione ignaziana, che veniva insegnata nel noviziato di Valdocco dopo l'approvazione delle costituzioni¹³², il ruolo degli affetti è particolarmente importante.

¹²⁷ G. Bosco, *Costituzioni...*, cit., 185.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ ACS B 196.33.01. Si tratta di una lettera su un foglio solo, scritto su tre facciate e datato 21/1/79, che porta l'intestazione della *Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice*.

¹³⁰ ACS A 225.04.03; cfr. MB IX, 997.

¹³¹ MB IX, 355-356.

¹³² Si veda la lunga conferenza del 1875 di Don Giulio Barberis sul *modo di fare la meditazione* in ACS B 509.03.01.

Scrive il Padre Secondo Franco, dopo aver parlato del ruolo dell'*intelletto* e della *memoria* nella meditazione: «Dietro a tutte queste considerazioni viene finalmente la volontà, la quale deve prorompere in affetti proporzionati a quel che si è meditato, ed in risoluzioni generose di quello che si dovrà in avvenire poi praticare. E questa è la parte più importante della meditazione»¹³³.

La consapevolezza di questa importanza attraversa molti degli insegnamenti di Don Giulio Barberis: «L'anima nostra non si trova nelle stesse circostanze? Perché è desolata, perché non ha virtù, perché ha tante imperfezioni? *Nemo est qui recogitet corde*. Adunque come fare per rimetterci noi nel fervore? Ce lo dice Davide ne' suoi salmi: *In meditazione mea exardescet ignis*, meditando si riaccende il fervore come ferventissima pianura di fuoco»¹³⁴. In un'altra occasione egli stesso scrive:

«Ricordiamoci di quelle parole: *In meditatione mea exardescet ignis*; s'accende sempre maggiore il fuoco del mio spirito nel meditare... Ci sarà pur vantaggioso il portarci in spirito sul monte Calvario, quando Cristo vi sta pendente in croce, in mezzo a due ladroni, carico e coperto di piaghe, incoronato di spine, trafitto da mille punture e mille, insanguinato per ogni parte, si chè ohi più non havvi aspetto di uomo; ed allora diciamo a noi stessi: Anima mia, il tuo Dio sta appeso ad un duro tronco di croce; or meditare il perché»¹³⁵.

Quest'ultimo insegnamento di Don Barberis ci offre anche la possibilità di mettere in evidenza il ruolo assegnato alla *immaginazione*. «Bisogna immaginarsi presenti al mistero – insegnava egli stesso nel 1875 in una delle prime conferenze dell'anno di noviziato 75-76 – e considerare, le persone, le azioni, le parole, che intervengono o si dicono ponderando quel mistero»¹³⁶.

Il *portarsi in spirito sul monte Calvario*, ha evidentemente lo scopo di muovere la volontà ed il cuore, oltre a quello di tenere concentrate tutte le altre *potenze*.

La meditazione del chierico Giacomo Vigliocco sembra mettere in atto questi insegnamenti, che ricalcano la tradizione ignaziana¹³⁷. Il “risultato” segnalato dal biografo è, ancora una volta, una crescita nella virtù teologale della carità verso Dio e verso il prossimo.

«Un suo secreto per far bene la meditazione era questo: sul principio, nel porsi alla presenza di Dio, si figurava proprio che gli comparisse visibilmente Gesù Crocifisso, e che dalla Croce stesse osservandolo se la faceva con tutto l'impegno possibile... Il pensare continuamente a Gesù Crocifisso nelle sue meditazioni, era ciò che gli faceva prendere le grandi risoluzioni

¹³³ S. FRANCO, *Istruzioni per le religiose in tempo di esercizi*, Tipografia Pontificia ed Arcivescovile, Modena (manca l'anno di pubblicazione). Si tratta del ventitreesimo volume della collana che raccoglie le opere del gesuita Padre Franco, che partecipò al primo Capitolo Generale dei Salesiani nel 1877.

¹³⁴ ACS B 509.03.01.

¹³⁵ ACS B 509.04.12.

¹³⁶ ACS B 509.03.01.

¹³⁷ Cfr. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, nn. 194-197.

pratiche, le quali cercava poi con ogni possa di eseguire, che gli faceva scrutare ogni più recondito ripostiglio del suo cuore, per vedere se vi fosse ancora il germe di qualche vizio da estirpare, o di quali virtù maggiormente abbisognasse per arricchirsene. Oh quanto volte non potendo contenere la piena del cuore andava poi sfogandosi col maestro, indicando il desiderio di dare la vita per salvar anime; il desiderio di patire per amor di Gesù Cristo, più che tutti gli uomini del mondo; il desiderio di slanciarsi tra gli uomini procurando la loro conversione!»¹³⁸.

6.8 Importanza e utilità di un metodo

Un metodo, essenziale ma ben strutturato nelle sue parti, viene suggerito già nel 1867 da Don Bosco ai giovani salesiani di Trofarello: «La meditazione – leggiamo negli appunti di Don Berto – si potrebbe fare in questo modo. Scegliere il soggetto con scienza, mettendosi prima alla presenza di Dio, quindi meditarvi bene sopra, quindi venire a scegliere quelle cose per applicarle a noi, venire alla conclusione cioè risolvere a lasciar quei difetti o a praticar quelle virtù, eccitarci ad affetti. Ringraziare poi Iddio e praticare o fuggire lungo il giorno quel che abbiamo risolto al mattino»¹³⁹.

Saranno poi gli insegnamenti del primo noviziato canonico a dare ampio spazio alla istruzione sul *modo* per fare la meditazione. Il primo Capitolo Generale, infine, indicherà per tutti i salesiani un “riferimento teorico” nella introduzione al testo di meditazioni del Padre Luis de la Puente. Leggiamo infatti nei verbali:

«(La meditazione) non è altro che un esercizio delle tre facoltà intelligenza, memoria, volontà come insegna il medesimo Da Ponte nella sua introduzione. Introduzione che andrebbe letta cento volte ed imparata a memoria poiché vale tant’oro. Chi segue bene quanto in quella si dice troverà immensamente facilitato il modo di fare la meditazione; ma bisogna avere pazienza; i principianti vanno istruiti bene; bisogna veder modo che abbiano tutti il libro alla mano, e farli imparare secondo quel metodo»¹⁴⁰.

6.9 Rendiconto e meditazione

Uno dei punti sui quali deve versare il periodico rendiconto del salesiano, secondo quanto afferma il primo Capitolo Generale, riguarda il «come (egli) si diporti nelle Orazioni e nelle Meditazioni»¹⁴¹.

Analogamente, nella prima bozza di costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che risale al 1871, troviamo scritto:

«Per avanzarsi nella via della virtù e della perfezione religiosa gioverà loro molto una grande apertura di cuore colla Sup(erio)ra siccome quella che dopo il Confessore è destinata da Dio a

¹³⁸ [G. Bosco], *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877*, cit., 43- 44.

¹³⁹ ACS A 025.01.03.

¹⁴⁰ ACS D 578, 116-117.

¹⁴¹ *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino 1878, 49-50. Le medesime indicazioni si trovano ripetute anche nelle deliberazioni del secondo Capitolo Generale dei Salesiani del 1880 (*Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale...*, [1882], cit., 53).

dirigerle nella via della perfezione. Pertanto almeno una volta al mese le manifesteranno il loro interno con tutta semplicità e chiarezza, e ne riceveranno avvisi e consigli per ben riuscire nell'esercizio dell'orazione mentale, nella pratica della mortificazione e nell'osservanza delle Sante Regole dell'Istituto»¹⁴².

Un rendiconto del chierico Giovanni Arata, fatto per iscritto al suo direttore Don Giulio Barberis, ci conferma il fatto che la meditazione quotidiana costituiva, nella prassi, oggetto di periodica verifica.

«Le cose di cui mi ricordo – scrive egli – e mi sembrano atte all'importanza del rendiconto mensile, sono le seguenti. In verità (non saprei per quali particolari accidenti, ma certo sarà per mia negligenza) non sono contento della condotta che ho tenuta in questo mese. Cosa che mi addolora grandemente è la distrazione che ho avuta nell'orazione. Nella meditazione non posso senza grande difficoltà raccogliermi in me stesso, considerarmi veramente alla presenza di Dio, pensare seriamente alla materia, svolgerla, e quel che è più, mi commuove poco il soggetto che medito. Ben poco mi sembra il profitto della meditazione; intorno a ciò poi influirà forse molto questo, che lungo il giorno di rado mi ricordo di ciò che ho meditato al mattino»¹⁴³.

CONCLUSIONE

La ricerca su Don Bosco, nella seconda metà del secolo ventesimo, non ha privilegiato l'ambito contenutistico e metodologico della teologia spirituale; è stato infatti favorita la ricerca in ambito storico, mentre risultano poco conosciuti gli stessi scritti del fondatore che, al di là del loro valore letterario e della loro originalità, ci restituiscono i “gusti” del santo torinese e le indicazioni date al movimento spirituale che da lui ha avuto origine.

Attraverso lo studio della *esperienza spirituale* di Don Bosco, la storia delle origini, la sua prassi pedagogica, i suoi numerosi scritti, i dettati costituzionali, abbiamo cercato di ricomprendere quale ruolo sia stato assegnato nel suo progetto alla orazione mentale diffusa e formale o meditazione.

L'analisi fatta, che presentiamo come una rapida sintesi del volume *Alla presenza di Dio. Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di San Giovanni Bosco fondatore della Società di san Francesco di Sales*, pubblicato a Roma nel 2004, ci spinge a prendere le distanze da ogni interpretazione riduttiva della esperienza del fondatore e del progetto da lui concepito per la *Società di S. Francesco di Sales*.

Certamente la vita attiva a cui tende la Società implica il fatto che non siano state prescritte molte *pratiche in comune*; tra queste, comunque, è costantemente raccomandata l'*orazione mentale formale* o meditazione. Ben oltre la essenzialità di

¹⁴² [G. Bosco], *Costituzioni Regole Dell'Istituto Delle figlie di Maria Ausiliatrice. Sotto la protezione di S. Giuseppe, di S. Francesco di Sales e di Sa. Teresa*, in Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA), Regole manoscritte, Quaderno n. 1, 42.

¹⁴³ ACS B 196.33.01.

alcuni *obblighi* emerge, però, la proposta del fondatore che si muove verso una concezione della vita di preghiera che incoraggia l’orazione mentale *diffusa*, il continuo pensiero di Dio, l’orazione affettiva e silenziosa “senza limiti di tempo”, e non esclude l’orizzonte dell’esperienza contemplativa; fatto, questo, ancor più rilevante nel contesto della spiritualità dell’ottocento piemontese, non particolarmente incline alle manifestazioni della vita mistica.

Il carisma del fondatore dei salesiani e il progetto da lui proposto alla *Società di S. Francesco di Sales* e, più in generale, al *movimento spirituale* a cui diede vita, non contrappone la *vita attiva* alla *vita contemplativa*, ma, semmai, le coniuga ambedue come differenti manifestazioni della medesima *carità verso Dio* che Don Bosco stesso, secondo quando la Chiesa ha dichiarato canonizzandolo, ha vissuto in modo *eroico*.

Possiamo poi, più esplicitamente, affermare che l’*orazione di contemplazione*, nel senso più stretto del termine, non è “contraria” alla vita religiosa salesiana; lo testimonia una felice pagina di Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco:

«A misura ... che la forza delle passioni va in noi scemando – afferma questo autorevole interprete di Don Bosco in una circolare del 1921 – e si fa più vivo il desiderio del progresso spirituale e più ardente l’amor di Dio, il lavoro dell’intelletto avrà una parte sempre minore nella nostra orazione, mentre prevarranno i movimenti del cuore, i santi desideri, le domande supplici e le risoluzioni fervorose. Questa è la cosiddetta orazione affettiva, e che a sua volta conduce all’orazione unitiva, chiamata dai maestri di spirito orazione contemplativa ordinaria. Qualcuno forse penserà che un Salesiano non debba mirare tant’alto, e che D. Bosco non abbia voluto questo dai suoi figli, giacché da principio non impose loro neanche la meditazione metodica in comune. Ma io posso assicurarvi che fu sempre suo desiderio di vedere i suoi figli elevarsi, per mezzo della meditazione, a quell’intima unione con Dio ch’egli aveva così mirabilmente attuata in se stesso, e a questo non si stancò mai d’incitarci in ogni occasione propizia» (*Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, SEI, Torino 1922, pp. 406-407).

